Su MillenniuM, intervista a Francesco Pazienza, una vita nei Servizi segreti: "Quando Andreotti mi chiese: come si fa a far smettere l'avvocato di Sindona?"

Venerdì 11 ottobre 2019 – Anno 11 – n° 280
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 14,00 con il libro "Il peggio di me"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

TURCHIA Duri Conte e Di Maio, asse Pd-M5S

Erdogan ricatta l'Ue sui migranti siriani

■ Il presidente turco bombarda i curdi e provoca già 60 mila profughi. Poi minaccia: "Se parlate di aggressione lascio andare 3,6 milioni di rifugiati. L'Ue si appella all'Onu, oggi la Nato ad Ankara

CANNAVÒ E ZUNINI A PAG. 16 - 17

RUSSIAGATE Donald e i guai del fido Giuliani

Trump accerchiato: presi 2 soci di Rudy

■ Due uomini dell'avvocato del presidente Usa accusati di finanziamenti illeciti, arrestati mentre fuggivano a Vienna. E lo stesso Giuliani accusato di aver utilizzato lo studio Ovale per interessi privati

GRAMAGLIA A PAG. 10

LA BOZZA DI BONAFEDE

MANETTE A CHI EVADE PIÙ DI 50MILA EURO

IL MINISTRO 5STELLE LAVORA A SOGLIE DI IMPUNITÀ PIÙ BASSE, PENE PIÙ ALTE, CONFISCHE PIÙ RAPIDE ANCHE ALLE AZIENDE

CERASA A PAG. 3

GRASSO SULLA PRESCRIZIONE
"Voleva bloccarla anche il Pd, che adesso parla come Salvini"
RODANO A PAG. 2

L'EREDE DESIGNATO
Cairo da B. che gli offre FI "Ma con un altro nome"
PALOMBI A PAG. 8

B., DELL'UTRI E LE STRAGI
Il verbale dell'autista del boss e il primo club di Forza Italia
LILLO A PAG. 9

SHERLOCK

Airola: "Il suicidio, quel serpente dentro di te"

DE CAROLIS A PAG. 15

La cattiveria

Prima proposta di Italia Viva: una commissione d'inchiesta sulle fake news. Per stanare chi fa concorrenza a Renzi

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

LETTERATURA
È il Nobel che vinse due volte: la polacca e l'austriaco filoserbo
DENTELLO E MOLICA FRANCO A PAG. 19

Mannelli

Che c'è di **BELLO**

Il film su terrorismo e Cia, Romeo & Juliet, l'album di Fabi e la ballata di Massini

DA PAG. 20 A PAG. 23

Fine pena vediamo

» MARCO TRAVAGLIO

Facciamo così. Siccome il cosiddetto "ergastolo ostativo" – cioè vero, senza sconti né scappatoie – l'hanno inventato Falcone e Borsellino e l'hanno ottenuto soltanto nell'agosto del 1992, da morti ammazzati per mano della mafia, chi non è d'accordo la smette di tirare in ballo Falcone e Borsellino quando parla di lotta alla mafia. Per un minimo di coerenza, e anche di decenza, chi lo considera – come la Corte di Strasburgo e la sua Grande Chambre – una forma di tortura, una violazione della Costituzione, una negazione del valore rieducativo della pena, un ricatto per estorcere confessioni, un'istigazione alla delazione, liberissimo: ma deve prima ammettere che Falcone e Borsellino, oltre a tutti i magistrati e i giuristi vivi che ne condividono i metodi, erano aguzzini, torturatori, ricattatori e violatori della Carta. Già, perché purtroppo la demenziale doppia sentenza di Strasburgo, che giudica contrario alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo l'ergastolo ostativo, ha raccolto molti e trasversali consensi in Italia. Fra i tanti, quelli di Luigi Manconi su *Repubblica*, del rag. Claudio Cerasa e Giovanni Fiandaca (quello che "Il processo Trattativa è una boiata pazzesca") sul *Foglio*, di Vittorio Feltri e Filippo Facci su *Libero* (solo che a Facci un collega dispettoso ha messo un titolo alla rovescia, "L'Europa dà una mano a mafiosi e brigatisti", e ci ha pure azzeccato), di Mattia Feltri su *La Stampa*, di Tiziana Maiolo sul *Dubbio*, di Mauro Palma sul *manifesto*. Oltre ovviamente ai mafiosi e i terroristi coi loro avvocati e amici: ma questi almeno si capisce perché non sopportano l'ergastolo. Gli altri un po' meno.

Intanto sarebbe ora di chiamare le cose con il loro nome. L'ergastolo ostativo è una trovata all'italiana per definire ciò che nei paesi seri si chiama ergastolo e basta. Se l'ergastolo è la condanna a vita, l'aggettivo "ostativo" non ha senso. Se non devi uscire mai, non esci mai: punto. Sennò che ergastolo è? Invece in Italia non c'è nulla di più provvisorio delle sentenze definitive e nulla di più temporaneo dell'eternità. Siamo il Paese dell'"entro e non oltre" e del "severamente vietato". E nel Codice penale l'unica certezza della pena è che non verrà eseguita. Quella scritta nelle sentenze non corrisponde mai a quella che espia il condannato. Fino a 4 anni di "reclusione" si resta a casa o ai servizi sociali, cioè fuori: con tanti saluti alla reclusione. E dalle pene superiori ai 4 anni vanno detratti i 4 anni di non-reclusione più i 45 giorni a semestre di "liberazione anticipata" per buona o regolare condotta (3 mesi all'anno: un quarto della pena).

SEGUE A PAGINA 24

GIÀ "USCITI" 4 MODELLI DI VOTO

La fase 2 delle riforme: si lavora ai testi; legge elettorale in alto mare

IL TAGLIO dei parlamentari è passato, ora i giallorosa devono realizzare gli altri pezzi dell'accordo di maggioranza sulle riforme. I lavori sulle altre modifiche concordate alla Costituzione, ad esempio, sono già partiti: la riduzione da tre a due dei delegati regionali che eleggono il capo dello Stato (per riequilibrare la platea con 345 parlamentari in meno); l'omologazione delle età per l'elettorato attivo (18 anni) e passivo (25 anni) tra Senato e Camera; la modifica del sistema di elezione di Palazzo Madama che non sarà più solo su base regionale, ma anche "pluri-regionale". Ancora in alto mare, invece, la legge elettorale. I modelli proposti, soprattutto dal Pd, al momento sono almeno quattro: un proporzionale puro con soglia di sbarramento al 4-5% sul modello tedesco; un proporzionale con picco-

le circoscrizioni che, nei grandi Comuni, consente di eleggere parlamentari anche alle forze più piccole; un doppio turno nazionale tra le coalizioni (una specie di Italicum rivisto); il cosiddetto "ellenicum", cioè un proporzionale con premio di governabilità (non di maggioranza) al partito che prende più voti. "Tranquilli, tanto la legge elettorale si farà a fine legislatura, nel 2023", dice Enrico Borghi del Pd.

Blocca-prescrizione, il Pd comincia a rassegnarsi

Ieri vertice con Bonafede: il Guardasigilli non è disposto a cedere sulla norma che scatta a gennaio. Però si tratta su intercettazioni e Csm

Guardasigilli Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, M5S *Ansa*

» WANDA MARRA

"C'è la volontà di arrivare a un'intesa" (Roberta Pinotti, responsabile Giustizia dem), "proveremo a fare una sintesi" (Michele Bordo, vice capogruppo in Commissione Giustizia Pd), "Lo spirito dell'incontro è stato costruttivo" (Alfredo Bazoli, capogruppo in Commissione Giustizia Pd), "dobbiamo ragionare in maniera pragmatica, siamo d'accordo tutti che bisogna fase in modo che ci sia il minor numero di prescrizioni possibili" (Andrea Giorgis, sottosegretario alla Giustizia, Pd). Così parlano i dem che hanno partecipato all'incontro di ieri con il Guardasigilli, Alfonso Bonafede. L'oggetto era la riforma della giustizia, il problema resta lo stop alla prescrizione dopo la sentenza di primo grado, che è già legge ed entrerà in vigore il 1° gennaio prossimo, come ha stabilito la Spazzacorrotti, varata un anno fa dal governo gialloverde (anche se poi Salvini a luglio tentò una retromarcia). Per il ministro, che lo ha ribadito pure ieri, è una priorità irrinunciabile. Per il Pd, uno scoglio (quasi) insormontabile. Da Via Arenula sottolineano che sul tema nulla è stato chiesto. L'impressione è che siano i Dem a iniziare a cedere. Un po' tutti i partecipanti sottolineano come un dato positivo il fatto che il ministro si sia detto pronto a rinunciare alla proposta del sorteggio dei giudici del Csm, a favore dell'elezione. E pure che sul tavolo sia apparsa anche la legge-bavaglio sulle intercettazioni di Andrea Orlando, finora rinviata, che entrerebbe in vigore nel 2020. Potrebbe essere materia di scambio? Allo stato, vista la rigidità del ministro, non sembra possibile. Ciò su cui insistono tutti nel Pd è che ci sarà "un processo più rapido" (uno dei cardini della riforma Bonafede). E dunque, la maggioranza s'incontrerà di nuovo, il ministro presenterà approfondimenti scritti, poi si andrà in Cdm.

Percorsi in salita
La prossima settimana un nuovo incontro sui tempi dei processi

INSOMMA, le posizioni restano distanti (come ci ha tenuto a sottolineare Bazoli), ma l'esecutivo non può cadere su questo. Non a caso, ieri, il vertice è stato a due: è il Pd il maggior puntello del governo giallorosso in questo momento, è il Pd che si è scelto il ruolo di "forza responsabile" (locuzione che altri traducono con "pesce in barile"). E quindi è con questo partito che Bonafede deve arrivare a una mediazione. Ma che la soluzione sia tutt'altro che facile, lo dice la scelta di Orlando. "Non mi occupo più di giustizia, l'ho fatto sapere ai miei colleghi del Nazareno", andava dicendo l'ex Guardasigilli in questi giorni. "Non è opportuno che un ex ministro parli con un ministro". Non sarà forse che il vice segretario dem abbia visto la difficoltà di portare a casa un buon risultato e preferisca dunque sfilarsi? Non solo. "Di giustizia si occupa Orlando", era la convinzione di Dario Franceschini. I due non vanno esattamente d'accordo. E c'è da scommettere che nei Dem si litigherà. Quale modo migliore di lasciargli la patata bollente?

L'INTERVISTA **Pietro Grasso** *Parla l'ex procuratore antimafia. E lancia la sua proposta sull'elezione del Consiglio superiore*

"Anche i dem nel 2013 proponevano lo stop, ora sembrano Salvini"

Ex ministri Andrea Orlando e Angelino Alfano *Ansa*

» TOMMASO RODANO

Sulla prescrizione si litiga ancora. Il senatore Pietro Grasso non nasconde un certo fastidio: "Bonafede – spiega – ha detto più volte che la crisi dei gialloverdi è nata dal veto della Lega sulla riforma della giustizia. Ecco, sembra quasi che la nuova maggioranza voglia ricalcare la linea di Salvini e compagni".

LeU è la sola a sostenere Bonafede sulla prescrizione.

Io chiedevo il blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado già quando ero magistrato. È una questione di coerenza personale. Le dico di più: era nel programma del Pd nel 2013. E lo stesso Andrea Orlando, quando presiedeva il Forum Giustizia, era perfettamente d'accordo con questo principio, come è ben documentato nei lavori del forum.

Cosa è cambiato da allora per Orlando e compagni?

Probabilmente vuole difendere la riforma che ha fatto approvare da ministro nella passata legislatura, che ha stabilito il congelamento della prescrizione per 18 mesi. È stata una mediazione politica al ribasso: in quella maggioranza c'era Alfano... Il risultato è che sono stati allungati i tempi della prescrizione senza minimamente accorciare quelli dei processi. Che è invece l'obiettivo della legge di cui discutiamo ora.

Cosa risponde a chi sostiene – come gli avvocati penalisti – che il blocco della prescrizione produrrà il "fine processo mai"?

La norma sulla prescrizione serve a stabilire un punto fermo da cui partire per intervenire sull'intero sistema processuale. L'obiettivo di fondo è far arrivare meno procedimenti possibili al dibattimento. La sfida è migliorare l'efficienza del sistema, riuscendo a preservare le garanzie della difesa. Oggi il 75% dei processi si prescrive prima del primo grado. Bisogna lavorare sui "colli di bottiglia" che generano gli arretrati.

Renzi vorrebbe "salvare" la prescrizione per chi è assolto in primo grado.

Per la Costituzione la presunzione di innocenza resta tale fino alla sentenza definitiva. E questo vale tanto per l'innocente quanto per il colpevole: non ci può essere una distinzione in questo senso.

Bonafede ha dichiarato che con la sua riforma l'80% dei processi penali saranno chiusi in 4 anni. Somiglia un po' a Di Maio che abolisce la povertà, non trova?

(Sorride) La riforma Bonafede prevede i seguenti termini: due anni per il primo grado, un anno per l'appello e un anno per la Cassazione. Alle attuali condizioni del processo, è un obiettivo totalmente utopico. Se si facessero tutti gli interventi giusti, forse si potrebbe arrivare a rispettare i termini della legge Pinto: quattro anni per il primo grado e un anno a testa per appello e Cassazione. Sei anni in tutto. Non bisogna porre obiettivi irraggiungibili, altrimenti poi si viene accusati di non mantenere le promesse.

È giusta l'azione disciplinare per i "negligenti"?

Non è solo un problema di negligenza: bisogna aumentare le risorse, migliorare l'organizzazione, guardare al numero e alla complessità dei casi assegnati. Io in tre anni da giudice del maxi processo su Cosa Nostra ho fatto solo quel processo... sarei stato passibile di azione disciplinare? Certo, i negligenti vanno puniti, ma la sanzione va ancorata a principi obiettivi.

PRIMO BILANCIO GIALLOROSSO

Per ora è un massacro: da un lato si continua l'agenda della Lega, dall'altro si deve rispondere ogni giorno al fuoco amico

C'è polemica anche sul sorteggio dei giudici del Csm.

Credo che quella norma rischi di essere incostituzionale, senza nemmeno risolvere il problema delle correnti nel consiglio.

E come si risolve?

In Italia ci sono 145 Tribunali. La mia proposta è creare 150 piccoli collegi basati sul numero di magistrati, sulla continuità territoriale e tenendo conto dei tribunali più grandi. Così i magistrati, conoscendo i colleghi, possano scegliere sulla base della stima e del merito. Tra i delegati si passa ad un'elezione di secondo livello: il Ministero disegna un numero di circoscrizioni – sugli stessi criteri – pari ai togati da eleggere al Csm. I delegati votano al proprio interno, dapprima con maggioranza qualificata poi con eventuale ballottaggio, il rappresentante al Csm. In questo modo è difficile immaginare accordi correntizi. Approssimando molto, la sintesi è "ogni tribunale un delegato, ogni dieci delegati un membro del Csm".

Com'è il bilancio delle prime settimane di governo?

In chiaroscuro. Sullo *ius culturae* si fischietta, sui decreti Sicurezza si tace, Quota 100 si conferma, sul blocco della prescrizione si protesta: dov'è la discontinuità? Portare avanti l'agenda Salvini mentre lui fa opposizione e dover rispondere ogni giorno alle provocazioni di pezzi della maggioranza è un massacro. Servono più coraggio e più forza.

Biografia

PIETRO GRASSO Senatore di LeU, la lista che ha guidato alle elezioni del 4 marzo 2018. Nella passata legislatura Grasso – entrato in Parlamento con il Pd – è stato eletto presidente del Senato. La sua vita è stata dedicata alla magistratura: entrato in servizio nel 1968, è stato uno dei protagonisti nel primo maxi-processo su Cosa Nostra, poi procuratore di Palermo e infine capo della Direzione nazionale antimafia

LA RISOLUZIONE SUL DEF

La maggioranza si salva alla Camera per soli tre voti

È COLPA delle assenze casuali e di una cattiva organizzazione dei gruppi, come dicono gli interessati, però il segnale arrivato da Montecitorio ieri mattina è di quelli preoccupanti: il governo, di fatto, si è salvato per soli tre voti pur potendo contare su numeri teoricamente larghissimi. Si votava la risoluzione sulla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2019, cioè il quadro dei conti pubblici nei prossimi tre anni e quello dentro cui andrà costruita la prossima manovra. Problema: visto che veniva rinviato il pareggio di bilancio, a norma dell'articolo 81 della Costituzione (come modificato ai tempi di Monti) serve un voto a maggioranza assoluta delle Camere. A Montecitorio questa soglia è 316 e ieri il conteggio elettronico si è

fermato a soli 318 risicati voti a favore del nuovo Def. E dire che alla Camera il governo giallorosé dovrebbe stare più che tranquillo, potendo contare su quasi 350 sostenitori. La novità è che la colpa è dei grillini: la maggior parte delle assenze sono a 5 Stelle (ben 24 tra semplici e "giustificati"). "Se facevamo tutti come loro adesso c'era la crisi di governo", si lamentano i renziani.

IL DOSSIER

Si tratta Ridotte le soglie penali alzate da Renzi, carcere inasprito, confische per i condannati e a rispondere saranno anche le aziende

Manette agli evasori, il testo 5S: le pene salgono fino a otto anni

» LUCIANO CERASA E LUCA DE CAROLIS

Hanno scritto quanto promesso, perché lo hanno detto ovunque di voler azzannare i grandi evasori. Lo predica da settimane il premier Conte, lo ha garantito poche ore fa il Guardasigilli Bonafede: anche di fronte alle titubanze del ministro dell'Economia, il dem Roberto Gualtieri, manifestate un paio di giorni fa in audizione alla Camera: "Sul carcere agli evasori non ci sono misure allo studio". E invece ecco le pene molto più alte per gli evasori, assieme a soglie di punibilità molto più basse, ridotte di un terzo e talvolta di un quarto. Eccola la linea dura del ministero della Giustizia, contenuta nella bozza di normativa inviata al Tesoro per essere inserita nel decreto fiscale. Ma chissà quanto rimarrà delle misure draconiane dopo i tavoli e le trattative con il Pd. Difficile valutare l'impatto delle norme pensate dai tecnici di Via Arenula, tarate sulla linea del Movimento. Più severe anche di quelle proposte nel dicembre scorso in un emendamento alla legge Anticorruzione dalla presidente della commissione Giustizia, Francesca Businarolo. "Sulla lotta all'evasione facciamo sul serio, va fatto per la maggioranza dei cittadini che è corretta e porta sulle spalle il peso dello Stato", ha ribadito ieri a Montecitorio la viceministra dei 5Stelle all'Economia, Laura Castelli.

IL GIRO DI VITE sui reati tributari è in quattro mosse. Viene rafforzato l'impianto sanzionatorio e vengono abbassate le soglie oltre le quali scatta il penale, alzate dalla riforma di del governo Renzi nel 2015. A queste si aggiungono misure complementari, come la possibilità di confiscare i beni dei condannati e l'estensione della responsabilità amministrativa alle società per i reati tributari. Andiamo con ordine. Nelle sanzioni di natura patrimoniale si rendono applicabili anche a chi sia stato condannato per delitti tributari misure pensate per il contrasto ai crimini mafiosi. Si consente il sequestro e la confisca dei beni e delle disponibilità finanziarie del condannato in via definitiva per le quali non sia in grado di giustificare la legittima provenienza. Il giudice potrà disporre la confisca anche nei casi di estinzione del reato, come l'amnistia e la prescrizione. Ma si è operato anche sul versante penale, con una stretta della riforma renziana e un aumento delle pene. Con le nuove norme viene punito con la reclusione da quattro a otto anni (invece che da 1 anno e sei mesi a sei anni) chiunque si avvalga di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti e che indichi in una delle dichiarazioni annuali relative, elementi passivi fittizi. Se l'ammontare è inferiore a euro 100 mila (la vecchia soglia era fissata a 150 mila) si applica la reclusione da 1 anno e sei mesi a 6 anni. La dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici è punita con la reclusione da tre a otto anni e non più da un anno e sei mesi a sei anni.

La dichiarazione infedele, finora punita con una pena da uno a tre anni, passa a due fino a cinque anni di carcere. Basta che l'imposta evasa sia superiore ai 100 mila euro e non più ai 150 mila. Inasprimenti di pena sono previsti anche per l'omessa dichiarazione e per le emissioni di fatture per operazioni inesistenti. Se l'importo non rispondente al vero indicato nelle fatture o nei documenti, per periodo d'imposta, è inferiore a 100 mila euro, si applica la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni. L'occultamento o la distruzione di documenti contabili vengono perseguiti portando la reclusione prevista finora da un minimo di un anno e sei mesi a sei a una previsione compresa tra tre e sette anni. Il penale nell'omesso versamento di ritenute scatta oltre un ammontare di 50 mila euro e la soglia per gli omessi versamenti Iva scende a 100 mila euro. Nel 2015, Renzi aveva alzato le soglie rispettivamente a 150 mila e 250 mila. Insomma, si torna a prima della riforma.

ALTRA NOVITÀ introdotta è la punibilità delle società come responsabili dei reati tributari. In sostanza viene estesa anche a queste fattispecie la responsabilità amministrativa prevista dalla legge 231 del 2001. Nello schema 5S si applica il sequestro e la confisca anche in danno della persona giuridica, cioè la società, se beneficiarie degli illeciti tributari e il cui patrimonio non era direttamente aggredibile.

La nuova norma, si legge nella relazione tecnica, punta a superare le incertezze interpretative manifestatesi in giurisprudenza sull'applicabilità dell'attuale disciplina sulla sequestrabilità e confiscabilità dei beni per i delitti tributari commessi in associazione o per reati presupposti dei delitti di riciclaggio o autoriciclaggio, la truffa ai danni dello Stato o il falso in bilancio, per i quali sarà chiamata a rispondere anche la società nell'interesse della quale sono stati commessi.

Furbetti del Fisco La sede dell'Agenzia delle Entrate. Sotto, Matteo Renzi: sua la riforma del 2015 *Ansa*

LA SCHEDA

La riforma del 2015

Il governo Renzi ha alzato le soglie di punibilità legate all'evasione fiscale per l'infedele e l'omessa dichiarazione e per l'omesso versamento dell'Iva con le pene passate da uno e un a tre anni di reclusione a 2 e 5 anni (per omessa dichiarazione si rischiava, con le nuove disposizioni, dai 2 ai 6 anni). Le soglie oltre le quali scatta il penale sono passate da a 50 a 150 mila euro per la dichiarazione infedele e da 50 a 250 mila euro per l'omesso versamento Iva

Sarà battaglia
Il Tesoro aveva negato norme allo studio: parte il negoziato con i dem (e i renziani)

Le novità
Reclusione fino 5 anni per chi evade, di più per chi froda. Il penale scatta da 50 mila euro

IL MIT NEGA NUOVI PRESTITI

Alitalia, le Fs scrivono a Lufthansa: "Senza soldi non si fa nulla"

ALITALIA non ha bisogno di nuova liquidità. A escluderlo è il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, che torna a richiamare il consorzio acquirente sulla necessità di rispettare la scadenza del 15 ottobre per la presentazione dell'offerta vincolante e del piano industriale. Il quadro, tuttavia, quando mancano meno di 5 giorni alla *deadline* non appare così definito, soprattutto dopo la frenata di Atlantia, l'ingresso in campo (seppur con un'*avance* cui sembra difficile dar seguito) di Lufthansa e le problematiche ancora sul tavolo per completare il piano industriale. Ieri - secondo quanto risulta al *Fatto* - le Ferrovie hanno risposto a Lufthansa, che si è fatta avanti nei giorni scorsi come "partner commerciale", con una dura lettera in cui rinfaccia ai tedeschi di non aver risposto a febbraio all'invito a manifestare offerte per il vettore. In ogni caso, spiega l'azienda guidata da Gianfranco Battisti, se non comprende investimenti concreti nel capitale, la proposta di Lufthansa non può essere presa in considerazione. Al momento, quindi, resta in pista Delta, che si è impegnata a investire 100 milioni. La cordata vede Altantia e le Fs col 35% a testa, il Tesoro col 15% e gli americani col 10%.

IN MANOVRA

Lotta all'evasione Il governo prepara il giro di vite su partite Iva e famiglie: compensazioni, giochi, carburanti ed e-fatture Ma all'appello manca più della metà dei 7 miliardi previsti

La filosofia Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, sta spingendo sulla lotta all'evasione fiscale *Ansa*

La novità Oltre al fisco e alla Gdf anche le Procure potranno accedere alle e-fatture *Ansa*

Stretta fiscale a tappeto Ma il gettito non basta

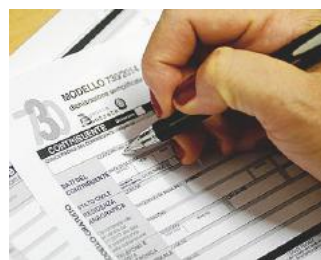
» PATRIZIA DE RUBERTIS

Rimborsi fiscali decurtati da eventuali debiti con l'erario, lotta alle frodi su accisa e Iva dei carburanti, lotteria degli scontrini, ma anche la possibilità di confiscare i beni agli evasori condannati in via definitiva, come si fa contro la mafia. Sono alcune delle misure contenute nei 51 articoli della bozza del decreto fiscale, collegato alla manovra 2020, su cui sta lavorando il governo per recuperare 7,2 miliardi di euro. All'appello mancano ancora parecchi miliardi, visto che dalle prime stime indicate dalle relazioni tecniche al momento si dovrebbe arrivare a poco meno della metà: da 2,3 a 3,4 miliardi di euro, nell'ipotesi più ottimistica. Anche perché ci sono ancora misure in lavorazione: dall'unione Imu-Tasi agli incentivi per i pagamenti elettronici. Il recupero più consistente dovrebbe arrivare dalle norme sulle compensazioni tra crediti fiscali e debiti contributivi (circa 1,5 miliardi il primo anno) e dagli interventi contro le frodi sui carburanti (1,1-1,3 miliardi). Ecco una guida alla stretta sull'evasione.

CONFISCA EVASORI. Si procederà alla confisca di beni "per sproporzione" nel caso di condanna penale per evasione di imposte sui redditi e Iva. La confisca, che di fatto estende le norme antimafia, scatta quando il condannato non può giustificare la provenienza dei fondi accumulati.

COMPENSAZIONI. La misura che dovrebbe dare maggiore ritorni – 1 miliardo nel 2020 e 878 milioni nel 2021 e nel 2022 – è la stretta sui crediti d'imposta che diventeranno una sorta di bancomat per sanare i debito col fisco. Una rilevante novità che riguarda professioni e famiglie. Per le partita Iva, se il credito vantato è superiore a 5mila euro, si dovrà prima presentare una dichiarazione e poi richiedere il rimborso tramite i canali telematici dell'Agenzia delle Entrate. Sotto torchio pure le famiglie: chi ha già ricevuto una cartella superiore a 100 euro non riceverà nel 730 il rimborso Irpef delle spese mediche o del mutuo, perché questo credito d'imposta verrà trattenuto dal fisco che erogherà poi la differenza, se ancora c'è, garantendo un maggior gettito annuo di 467,6 milioni di euro.

NUOVO CONDONO. Nonostante le rassicurazioni ("basta condoni") arrivate da più parti del governo giallorosa, è prevista la riapertura della rottamazione ter, senza effetti negativi per il gettito, per allineare le scadenze e consentire di far rientrare nella mini-sanatoria anche i ritardatari che non hanno già saldato la prima o unica rata alla scadenza del 31 luglio. Spostata al 30 novembre la scadenza del primo versamento o del saldo. Si attendono 46 milioni quest'anno e 52 nel 2020.

CARBURANTI. Per contrastare il meccanismo delle frodi carosello (società teste di legno che acquistano all'estero prodotti petroliferi aggirando l'Iva per poi rivendere il carburante in Italia incassando l'imposta), entro il 30 giugno 2020 verrà istituito un sistema informatizzato che monitorerà il flusso dei carburanti consentendo un maggior gettito tra 100 e 200 milioni di euro l'anno. Prevista anche l'introduzione di una Dichiarazione accise semplificata (Das) che farà recuperare tra 400 e 910 milioni.

Il "bancomat" I debiti con lo Stato saranno scalati direttamente dai crediti maturati

FATTURA ELETTRONICA. Fisco e Guardia di finanza potranno utilizzare i file Xml della fatturazione elettronica (oltre 850 milioni inviate nei primi sei mesi del 2019) per finalità diverse da verifiche e controlli fiscali. In altre parole, le procure potranno accedere alle e-fatture senza limiti.

LOTTERIA SCONTRINI. Dopo tre anni ai box, dal 2020 la creatività per combattere l'evasione consentirà di recuperare 13,5 milioni di euro. Per partecipare all'estrazione è necessario che i contribuenti, al momento dell'acquisto, si facciano battere lo scontrino con il proprio codice fiscale che verrà trasmesso all'Agenzia delle Entrate. Previste multe tra i 500 e i 2.000 euro ai commercianti che rifiutano o non comunicano al fisco i codici fiscali.

GIOCHI. Slittano la sostituzione delle vecchie *slot machine* con quelle di nuova generazione e l'indizione della gara sulla concessione delle scommesse, in seguito alla sospensione del bando da parte del Consiglio di Stato. Previsti un agente sotto copertura per scovare irregolarità nelle sale da gioco e un registro unico degli operatori (200 euro l'iscrizione). Le banche che trasferiscono denaro dai giocatori alle sale gioco *online* non autorizzate rischiano una multa fino a 1,3 milioni. I condannati per criminalità organizzata o riciclaggio non potranno più avere delle concessioni.

L'INTERVISTA

Sergio Costa *Ok al decreto Clima: fondi per verde e rottamazione, ma è saltata la norma Ilva*

"Ora ci sono 450 milioni per l'ambiente Le cose scomparse? Torneranno tutte"

» VIRGINIA DELLA SALA

Sono contento. Per il ministero dell'Ambiente è un momento storico". Il ministro Sergio Costa esulta per l'approvazione, ieri, del decreto clima in Consiglio dei ministri dopo settimane di battaglia e ritocchi al testo.

Ministro, non starà esagerando?

Lo dico con rispetto, ma per la prima volta si riconosce l'urgenza della tutela ambientale. È stata una soddisfazione aver convinto i miei colleghi e il premier che c'erano le condizioni per una risposta immediata. E perciò provo anche un po' di emozione.

È stato un decreto dal lungo percorso: partiamo da tre cose positive.

Introduce un modo diverso di concepire le azioni ambientali: non solo doveri delle istituzioni ma anche reciprocità con il cittadino. Nel momento in cui diamo contributi ai commercianti (5 mila euro, *ndr*) per inserire un angolo di prodotti sfusi nei loro negozi, diventano un alleato ambientale e un presidio nei piccoli centri così come lo è chi sceglie di acquistarli. E ancora, mi piace la riforestazione urbana, i fondi (30 milioni, *ndr*) ai Comuni per promuovere l'imboschimento verticale e orizzontale, quindi parchi e angoli verdi nelle città ostaggio di smog e particolato.

Ne manca ancora una.

Sono nonno: gli scuolabus che accompagnano i miei nipoti a scuola sono vecchi e inquinanti. Abbiamo messo risorse (fino a 20 milioni, *ndr*) per farne comprare di nuovi ed ecologici, ibridi o parzialmente.

La riduzione dei sussidi dannosi, saltata, andrà nella legge di Bilancio La valutazione del danno sanitario, anche per Taranto, ci sarà

Il testo, però, ha perso per strada parti rilevanti e molte sono state ridimensionate. C'è il bonus rottamazione da 1.500 euro da spendere per mezzi pubblici o per acquistare una bicicletta, ma prima erano 2.000 e la rottamazione è passata da fino a Euro 4 a Euro3...

Le bozze sono bozze, lanci una idea, ti confronti con altri ministeri, lo fai con il mondo scientifico. E così scopri che fino agli Euro 3 c'è un problema certo, una sorta di soglia indiscutibilmente dannosa al di sotto della quale non c'è la stessa certezza. E decidi di conseguenza. Nella prima bozza non era prevista la rottamazione per i motocicli. Ora c'è, fino a 500 euro.

È scomparsa anche la riduzione dei Sussidi Ambientali dannosi.

C'è un motivo tecnico. Nel Nadef, la nota di aggiornamento del Def, si parla già dei sussidi ed è stata approvata e deliberata dal consiglio dei Ministri. Sarei stato un narciso, oltre che antigiuridico, a ribadirla. Il taglio è dove è giusto che sia, sarà ora il Tesoro a fare le sue valutazioni.

Cosa auspica?

LA MISURA

Manovra, 1 miliardo per il Piano casa Prorogati gli ecobonus

SI VA VERSO la proroga degli ecobonus del 50 e del 65% sulla casa e della cedolare secca sugli affitti. Resta confermato anche il sisma bonus. Misure che dovrebbero entrare nel Piano casa da un miliardo pensato dal governo come un "programma pluriennale per la riqualificazione e l'incremento dell'edilizia residenziale pubblica e sociale e la rigenerazione urbana". È una delle novità previste nella manovra, voluta dalla ministra alle Infrastrutture, Paola De Micheli. A cofinanziare il piano casa ci saranno le Regioni e risorse private, da Cdp e fondi privati: una parte "consistente", spiegano dal governo, andrà a finanziare il "fondo di sostegno alla locazione, per agevolare l'accesso all'affitto per le famiglie in difficoltà. Ai fondi si accederà attraverso un bando

pubblico del ministero mentre la valutazione dei progetti sarà affidata a una commissione composta da esperti dalla elevata professionalità. Il finanziamento massimo che potrà essere richiesto al ministero è di 20 milioni di euro per ciascun progetto. Il piano, inizialmente previsto nella legge di Bilancio, potrebbe traslocare nel provvedimento collegato, il decreto fiscale.

I PESCI GROSSI I dati di "Missing profits"

Dai paradisi fiscali Ue una rapina all'Italia da 7 miliardi all'anno

Le multinazionali eludono le tasse su 650 miliardi di profitti

Roma danneggiata in gran parte dai furbetti dentro l'Unione

Lotta all'evasione, carcere, scontrini. Temi fondamentali. Eppure, il fisco italiano ogni anno subisce una perdita silenziosa che arriva sulle pagine di cronaca ciclicamente, ma per breve tempo e poi dimenticata. Per farla semplice: le multinazionali trasferiscono nei paradisi fiscali, europei e non, almeno 24 miliardi di dollari di profitti realizzati in Italia ogni anno. Una cifra che genera un mancato gettito fiscale di 7,5 miliardi di dollari, il 19 per cento di tutto quello che arriva dall'imposta sulle imprese. Gli ultimi calcoli, che integrano e precisano quelli di database già esistenti (Ocse e Orbis soprattutto), sono di *missingprofits.world*, progetto realizzati da Gabriel Zucman, economista francese che si occupa di disuguaglianze economiche e da due ricercatori danesi, Thomas Tørsløv e Ludvig Wier.

IL FOCUS sull'Italia è interessante perché identifica anche i principali paradisi fiscali destinatari dei profitti (*il dettaglio nell'infografica*). La stragrande maggior parte sono nell'Ue:ç Lussemburgo su tutti, poi Irlanda, Paesi Bassi, Belgio, Malta e Cipro. Tre miliardi e mezzo di utili sono invece localizzati fuori dall'Unione: Svizzera (2,6 miliardi, pari al 3%), Bermuda, Caraibi, Porto Rico, Hong Kong, Singapore. Sono soprattutto tre i metodi con cui le multinazionali eludono il fisco: attraverso la manipolazione dei prezzi di esportazione e importazione all'interno del gruppo stesso (*transfer pricing*); il pagamento di interessi sui finanziamenti infragruppo; e infine con il posizionamento strategico negli altri paesi dei cosiddetti "beni immateriali", come sedi dedite solo ai servizi. Dalle analisi dei tre studiosi emerge ad esempio che nei paesi a bassa tassazione le filiali estere delle multinazionali sono quasi sempre più redditizie delle imprese locali, e viceversa. Si sono accorti però che mentre in questi paesi il rapporto tra i profitti e i salari delle multinazionali era altissimo se confrontato con quello dei paesi ad alta tassazione, la differenze con i livelli di produttività e di capitale-lavoro era invece quasi inseistente. L'unica spiegazione, quindi (confermata poi dai dati) è che i profitti aumentano perché c'è una quota rilevante che arriva da fuori.

Si tratta di un vizietto che piace molto: a livello globale, infatti, circa il 40% degli utili delle multinazionali (pari a oltre 650 miliardi nel 2016) viene trasferito ogni anno in paradisi fiscali facendo risparmiare alle aziende (perdere alle casse dei governi dei Paesi a cui vengono sottratti) quasi 200 miliardi, il 10% delle entrate fiscali globali. Olanda, Lussemburgo&C. riescono poi nell'impresa di avere un gettito molto più alto di quello dei paesi a tassazione elevata. In Italia, Francia, Germania, Spagna e Usa, per esempio, le imposte sulle imprese rappresentano circa il 3 % del Pil, nei paradisi fiscali quasi il doppio o anche il triplo.

COSÌ L'ITALIA PERDE LE SUE ENTRATE

	Profitti persi (in milioni di dollari)	Entrate fiscali perse (in milioni di dollari)	Quota sul totale delle imposte sulle aziende (Ires)
Tutti i paradisi	24.135	7.587	19%
Paradisi UE	20.618	6.474	16%
Belgio	2.052	644	2%
Cipro	8	2	0%
Irlanda	5.060	1.589	4%
Lussemburgo	9.489	2.980	7%
Malta	653	205	1%
Olanda	3.357	1.054	3%
Paradisi non UE	3.357	1.104	3%
Svizzera	2.660	835	2%
Bermuda, Caraibi, Porto Rico, Hong Kong, Singapore e altri	857	269	1%

Fonte: Missing profits.world

Il meccanismo

Gli utili spostati nei Paesi con tasse ridicole Gualtieri annuncia: da gennaio la web tax

L'UE NE ESCE oltretutto malissimo: "I paesi che non sono paradisi fiscali – si legge nello studio – risultano i più colpiti dalle pratiche elusive: il 35% dei profitti spostati, a livello mondiale, proviene dall'Ue". Ovviamente, i big del digitale sono i campioni. "Google e Alphabet nel 2017 hanno riportato 23 miliardi di ricavi alle Bermuda dove l'aliquota dell'imposta sul reddito delle società è zero" si legge. Secondo i dati del ministero dell'Economia, Google, Amazon, Airb&b, Twitter e Tripadvisor hanno versato nel 2018 al fisco solo 14,3 milioni di euro. La lista dei colossi italiani trasferiti all'estero è lunga, specie in Olanda (Fca, Cementir etc.). Ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha annunciato (in Lussemburgo) l'arrivo da gennaio di una "digital tax" sui profitti maturati in Italia. La misura c'era già nella vhecchia manovra, ma è rimasta lettera morta (perché mancano i decreti attuativi). Vale 600 milioni di incassi l'anno.

VDS

LIBRO NERO Previsti due elenchi diversi

Irlanda, pubblicati online i nomi degli evasori (piccoli)

L'AGENZIA DELLE ENTRATE di Dublino pubblica online i nomi degli evasori e degli elusori fiscali. Così chi non paga le tasse finisce sulle prime pagine dei giornali, secondo il principio anglosassone del *name and shame*. Sono previsti due elenchi: il primo comprende i nomi dei soggetti ai quali i tribunali hanno irrogato sanzioni, dall'ammenda alla reclusione, per reati fiscali. Il secondo elenco è dedicato invece ai contribuenti che sono arrivati a un accordo di pagamento con l'erario per non finire a processo. Estrema riservatezza è concessa invece dall'Irlanda alle multinazionali, arrivate in massa anche per le imposte sulle società fissate al 12,5%.

Via libera Ok dal Cdm al decreto Clima presentato dal ministro dell'Ambiente, Sergio Costa *Ansa*

Scelte di buon senso. Che la riduzione ci sia, anche se più lenta (la bozza prevedeva un calo del 10%l'anno, quasi 2 miliardi *ndr*) ma costante. E che si salvaguardino le categorie minacciate assicurando loro magari una compensazione pari al sussidio tolto.

Via anche il potenziamento della Valutazione d'Impatto Ambientale, con l'inserimento della valutazione dell'Impatto Sanitario. Una norma chiaramente legata anche a Ilva.

La Vis ha un motivo tecnico e giuridico: non era urgente ed era una norma di carattere strutturale. Il rischio era che fosse cassata. La inseriremo nel Collegato ambientale alla legge di Stabilità.

E ora?

Voglio migliorare la norma in fase di conversione. Dare contributi sugli ecocompattatori delle città, inserire un premio per quella più verde d'Italia e pianificare meglio con il ministero dell'Istruzione i programmi sull'educazione ambientale. Una cosa poi mi rende orgoglioso.

Cosa?

Abbiamo stanziato 450 milioni di soldi del ministero. Arrivano dalle aste verdi, quelle che rispondono al principio "chi inquina paga". Presi da lì e indirizzati su programmi ambientali e virtuosi.

PALAZZO GRAZIOLI

A casa di B. c'è Orbán: "Abbiamo parlato di economia e Europa"

VIKTOR ORBÁN, premier ungherese e leader della destra euroscettica tanto corteggiata da Salvini, è stato ricevuto ieri a Palazzo Grazioli da Silvio Berlusconi. Al centro del confronto – informa una nota di Forza Italia – la situazione politica italiana e i principali temi di politica internazionale. I due, come fanno sapere i retroscena degli *spin doctor* di Forza Italia, hanno affrontato argomenti di alto profilo: lo sviluppo economico e in particolare il ruolo che l'innovazione tecnologica può avere sulle imprese per favorire la crescita. E ancora: l'importanza della diplomazia economica per rafforzare le relazioni tra Roma e Budapest. Orbán ha ricordato la presenza di numerose imprese italiane in Ungheria e ha espresso l'auspicio che nuovi investitori continuino a insediarsi nel Paese. I due leader – conclude il comunicato forzista – hanno anche parlato del futuro dell'Unione europea alla luce del rinnovo delle cariche istituzionali e della nuova Commissione guidata da Ursula von der Leyen. Il presidente Orbán ha rinnovato l'invito a recarsi in visita in Ungheria.

GROSSI PROBLEMI

La nuova Commissione Strasburgo dice no: dovette dimettersi da ministra della Difesa francese per uno scandalo che la coinvolse come deputata Ue

Goulard bocciata, schiaffo a Macron che attacca Ursula

» SALVATORE CANNAVÒ

Il più furibondo è Emmanuel Macron, ma anche Ursula von der Leyen esce ammaccata dalla bocciatura di Sylvie Goulard a commissaria europea.

Il Parlamento europeo riunito in comitato, l'ha infatti respinta a schiacciante maggioranza con 82 voti contro 29 e 1 astenuto. Non sono stati solo i "sovranisti" o le forze di opposizione, Gue e Verdi, a votare contro ma anche settori della maggioranza che si riconosce in Von der Leyen, compreso il M5S e, soprattutto, i Popolari tedeschi.

MACRON NON L'HA PRESA bene tirando accusando gli eurodeputati di "giochetti politici". Poi si è rivolto espressamente a Von der Leyen ricordando che al momento di avanzare la candidatura francese aveva proposto tre nomi. Fu la neo-presidente tedesca a scegliere la Goulard, sua dirimpettaia a Parigi quando era ministero della Difesa di Berlino. Da quell'incarico, però, nel 2017 Goulard dovette dimettersi per via di un'inchiesta sui posti di lavoro fasulli registrati quando era parlamentare europea. Senza contare che, come ha ricordato il quotidiano francese *Mediapart*, era finita nel mirino di *Transparency International* per essere stata "consigliera speciale" di un *think tank* americano (a 10 mila euro al mese) lanciato da Nicolas Berggruen, uomo d'affari che *Forbes* ha definito un "finanziere avvoltoio" proprio mentre era anche parlamentare europea.

Mercato, Industria e Difesa Le materie per cui era candidata la Goulard *Ansa*

La principale contestazione di Strasburgo, ieri, è relativa proprio al doppio standard di ministra francese dimessasi a Parigi ma poi nominata commissaria a Bruxelles: "Goulard ha ritenuto che i commissari europei non dovrebbero avere gli stessi standard dei ministri francesi", ha infatti sottolineato l'eurodeputata danese Pernille Weiss.

Ma il principale imputato è il Ppe. Dal profilo del gruppo è apparso un *tweet* del coordinatore, Christian Ehler, che invitava la Goulard "a ritirarsi prima della votazione in commissione alle 14". In un altro *tweet*, anch'esso cancellato, si scriveva che "la freghiamo al secondo voto".

Biografia

SYLVIE GOULARD

Ex ministro della Difesa francese, si è dimessa nel 2017 per un'inchiesta sui posti di lavoro fasulli registrati quando era parlamentare europea. Nello stesso periodo era anche "consigliera speciale" del think tank americano (a 10 mila euro al mese) di Nicolas Berggruen, uomo d'affari che la rivista Forbes definisce "avvoltoio"

LO SCONTRO PUÒ essere ricondotto a una voglia di vendetta di Manfred Weber l'europarlamentare tedesco indicato dal Ppe come presidente della Commissione, ma che invece Macron ha sacrificato nel risiko delle nomine. Weber ieri ha solo dichiarato di "non essere mai stato consultato sulle nomine", giudizio secco e gelido allo stesso tempo. Politicamente è più forte la spiegazione di un Europarlamento che ha fatto capire al presidente francese che la Ue non è la *Republique* e che quindi non può decidere a suo piacimento.

Brutte sorprese

Parigi attacca i "giochini politici", ma in realtà subisce una "lezione" dagli eurodeputati

Macron ha così chiamato in causa Von der Leyen la quale aveva assicurato che sul nome di Sylvie Goulard avrebbe sentito personalmente tutti i leader dei vari gruppi parlamentari di maggioranza, Popolari, Socialisti e Liberali. Telefonate andate a vuoto e che chiamano in causa le capacità della Von der Leyen.

L'intero equilibrio costruito sulle nomine apicali europee ora viene indebolito. La crisi di governo rumena, apertasi ieri, costringe peraltro a rinviare l'insediamento della Commissione – a cui manca l'esponente francese e quello ungherese, oltre alla Romania – a dopo il 1° novembre. Von der Leyen ha ieri dichiarato che la candidatura francese "resta aperta", ma ha comunque dovuto ammettere la difficoltà di avere tre nomi ancora non coperti.

Quanto alla Francia ora deve indicare una sostituta – possibilmente donna per rispettare l'equilibrio di genere chiesto da Von der Leyen – e la più accreditata è l'attuale ministra della Difesa, Florence Parly, che però ha già rifiutato la nomina (in caso di donne, si fa il nome anche di Segolene Royal). Nel caso Macron puntasse su degli uomini potrebbero emergere Michel Barnier, attuale negoziatore per la Brexit o Clément Beaune, consigliere dello stesso Macron. A quel punto potrebbe aprirsi anche il capitolo del portafoglio assegnato alla Francia.

L'INTERVISTA

Manon Aubry *L'esponente della sinistra francese: "Esigiamo integrità"*

"Il Parlamento europeo ha avuto coraggio: non siamo più agli ordini dei capi di Stato"

» ANDREA VALDAMBRINI

"La candidata proposta da Emmanuel Macron non offre né la garanzia d'indipendenza né quella d'integrità che il Parlamento Ue esige da chi dovrà ricoprire il ruolo di commissario. Non siamo più la Camera che si limita a registrare le decisioni di capi di Stato ed esponenti della Commissione". Manon Aubry è capo-delegazione de *La France Insoumise*, il movimento fondato da Jean-Luc Mélenchon che a Strasburgo aderisce al gruppo di sinistra (Gue).

Ci spiega cosa è successo con Sylvie Goulard? Perché la maggioranza dei deputati ha respinto la sua candidatura a commissario?

Le irregolarità nei rimborsi e la consulenza strapagata per il *think tank* americano sono elementi ormai noti a tutti, da Bruxelles all'opinione pubblica internazionale. Per noi della Sinistra europea, fuori dai giochi politici degli altri gruppi parlamentari, la questione principale è proprio quella che riguarda la sfera etica e l'integrità della candidata. Da due settimane portiamo avanti una campagna contro di lei. Se Goulard fosse passata, avremmo gettato il disonore su questa istituzione. Ma per fortuna l'Eurocamera si è fatta sentire: ne ammiro il coraggio e sono felice per la decisione presa.

Gue Manon Aubry *Ansa*

C'è chi ipotizza una vendetta di popolari e socialisti contro i macroniani perché i commissari di Ungheria e Romania sono stati bocciati...

Ma Goulard ha comunque qualcosa da rimproverarsi, è quello che non va.

Lo sponsor di Goulard è il presidente francese Emmanuel Macron. Se lei è stata giudicata inadatta al ruolo, anche lui ha responsabilità?

Senza dubbio per Macron si tratta di uno smacco. Credeva di potersi imporre con la forza, come fa di solito. Ma a Bruxelles le cose non vanno in questo modo. Ricordiamoci che Goulard si è dimessa da ministra della Difesa nel 2017, per una inchiesta ancora in corso. Se non era degna di ricoprire un ruolo di governo allora, perché oggi avrebbe potuto farlo per l'esecutivo comunitario? L'Europa per lei conta meno della Francia?

Von der Leyen partiva già con una maggioranza risicata. Le do un consiglio: eviti il modello Macron

Dopo questa bocciatura, Macron dovrà indicare un sostituto. Ipotesi o suggerimenti?

Non azzardo, vorrei solo sottolineare un elemento: dopo il voto del Parlamento, Macron dovrà essere molto più cauto.

Anche la presidente designata della Commissione Ursula von der Leyen?

Tre commissari bocciati anche per conflitto d'interessi non era mai successo nella storia dell'Ue. E poi Von der Leyen partiva già con una maggioranza risicata. Provo a darle un consiglio: eviti il modello Macron.

Cambiare il mondo? Insieme si può.

Può una spesa cambiare il mondo? Se iniziamo a essere in tanti, se spingiamo i carrelli nella stessa direzione, sì.
A partire da **noi di Coop**, ovviamente, con prodotti pensati per essere sempre più ecologici e giusti. Ma c'è bisogno di tutti.
Dei **consumatori**, ormai pronti a scelte più sobrie e sostenibili, capaci di ridurre gli sprechi di cibo e materiali.
Di tutto il mondo dei **produttori, allevatori, agricoltori**: sono già 7000 le aziende agricole che lavorano con noi sulla riduzione nell'uso dei pesticidi, 2000 gli allevatori che ci hanno seguito nel progetto di riduzione fino all'eliminazione degli antibiotici negli allevamenti animali, oltre 1000 i fornitori impegnati a tutelare l'eticità dei prodotti a marchio e delle filiere ortofrutticole italiane. Queste realtà stanno diventando sempre più numerose e possono ancora crescere.
C'è bisogno infine delle **Istituzioni**: grazie a loro si potrebbero incentivare questi cambiamenti virtuosi, si potrebbe introdurre l'educazione ambientale a scuola e sostenere ancora di più la ricerca universitaria.
Solo così, tutti insieme, daremo risposte concrete alle nuove generazioni; solo così, con una buona spesa, contribuiremo a cambiare il mondo.

Lo sberleffo

RENZI È MOBILE: OGGI CURDO, IERI...

» FQ

SI SA COM'È il nostro amico Matteo Renzi: mobile qual piuma al vento, cambia d'accento e di parola a seconda della parte in cui tira quel benedetto vento. Oggi, per dire, sta coi fratelli curdi: "I nostri fratelli curdi hanno combattuto gli estremisti dell'Isis distruggendo lo Stato Islamico. Lasciarli soli adesso è assurdo e profondamente ingiusto. La comunità internazionale non può fare finta di niente", ha twittato mercoledì. Quando era presidente del Consiglio, nel 2015, se ne andò invece ad Ankara e "speriamo sia l'anno buono per l'adesione della Turchia all'Ue"; l'anno dopo – quello in cui l'Europa pagò a Erdogan 6 miliardi di euro per chiudere la rotta balcanica ai migranti – esprimeva "sollievo" perché il golpe militare contro il sultano era fallito. D'altronde, basta ricordarselo, il nostro amico Renzi è mobile, pure troppo: nel 2014 mandava una tantum "armi leggere e razzi anticarro" ai curdi per combattere l'Isis e nel 2014 e l'anno dopo e quello appresso pure vendeva centinaia di milioni di euro di grosse bombe e sistemi all'avanguardia al sultano Erdogan. Finché c'è guerra c'è speranza, si intitolava un vecchio film, e finché ci sono i social c'è Renzi che dice qualcosa con estrema sicumera oggi smentendo quel che ha fatto o detto ieri. Come non ci credete? Guardate che se non lo fate Matteo lascia la politica.

EDITORI Le manovre dei "moderati"

Al centro

La domenica di Cairo: l'incontro con Silvio e l'idea della "discesa"

» MARCO PALOMBI

Nel pomeriggio di domenica Silvio Berlusconi ha accolto Matteo Salvini e Giorgia Meloni nella sua casa-ufficio milanese di via Rovani per un bel vertice del centrodestra che fu e a cui non crede più nessuno: "Uniti" alle prossime Regionali e maggiore "coordinamento" dei gruppi parlamentari, il topolino partorito dalla montagna del faccia e faccia.

Giornata di incontri, quella di domenica, per il fu Cavaliere, che la mattina aveva invece aperto le porte di casa sua, quella di Arcore, a un altro ospite: Urbano Cairo, presidente e amministratore delegato di Rcs, editore di La7, già manager della Publitalia del Biscione e oggi venditore di pubblicità in proprio, nonché patron del Torino calcio. Insomma, a livello imprenditoriale una replica al momento un po' più in piccolo del pensionando Caimano, di cui fu giovanissimo persino assistente personale.

L'INCONTRO, SEGRETO, sarebbe stato preparato e officiato dai due eterni *alter ego* di Silvio, Fedele Confalonieri e Gianni Letta: dagli uomini del partito Mediaset dunque, non dalla corte politica dell'anziano re di Arcore, il fu cerchio magico della declinante Forza Italia, che infatti smentisce sdegnato persino l'ipotesi di una chiacchierata tra i due editori.

Il motivo è semplice: anche se non si sa cosa i due si siano detti, il retropensiero di tutti corre alla sempre negata, "per ora", volontà di Cairo di seguire anche in politica il percorso di quel che sembra il suo modello. Che l'editore di *Corriere della Sera*, *Gazzetta dello Sport* e La7 ci pensi, nonostante il conflitto di interessi che già perseguitò Berlusconi, è il segreto di Pulcinella: giusto alla fine di agosto ha rilasciato un'intervista al *Foglio* pomposamente intitolata "Un altro governo è possibile. Il manifesto politico di Urbano Cairo".

Simili Urbano Cairo e Silvio Berlusconi nella sede del "CorSera" *LaPresse*

All'interno di quel colloquio c'è anche una frase che non può non riverberarsi nell'incontro di domenica: "Io non sono e non sarò mai l'erede del Cavaliere. Io sono molto diverso da lui. Per essere ancora più chiaro: non vivo nell'attesa di ricevere una qualche investitura, né intendo assumere la guida di partiti già esistenti che hanno attraversato una parabola puntellata di successi e fallimenti. Nella vita non si prende il posto di qualcun altro... Se si vuole compiere il grande passo, si dà vita a una creatura inedita, la s'inventa di sana pianta. Gli innovatori inventano il nuovo, non riciclano il vecchio". Difficile che Cairo, incensato sui suoi media come Xi Jinping in Cina, abbia cambiato idea e pensi di caricarsi Forza Italia: d'altra parte lo spiegò allo stesso Berlusconi proprio ad agosto, in un precedente incontro in cui il re di Arcore gli offrì sostanzialmente la guida di un nuovo "partito dei moderati" da fondare all'uopo.

E allora? Il padrone di La7 sta pensando di entrare in politica?

Il secondo da agosto
Il vertice organizzato da Letta e Confalonieri: il patron Rcs non vuole la vecchia Forza Italia

"Al momento (*sic*) l'idea non mi sfiora", aveva detto alla giornalista Annalisa Chirico un mese e mezzo fa. Nel frattempo, però, lo spazio politico di questi benedetti "moderati", il mitico centro, s'è riempito come non mai: Carlo Calenda è uscito dal Pd e cerca di capire cosa fare; Matteo Renzi s'è scisso dando vita a un partitino che promette di svuotare Forza Italia; da Milano si muove per rappresentare quell'area anche a livello nazionale il sindaco Beppe Sala. Se Cairo sta pensando di candidarsi al prossimo giro – tra un paio d'anni abbondanti se l'ircocervo giallorosé regge – deve iniziare a muoversi adesso, anche se, come al solito, sotto traccia: "Progettavo la scalata a Rcs da dieci anni senza farne mai parola con nessuno, nell'assoluto riserbo".

OVVIAMENTE i tacchini di Forza Italia, già pronti alla strage di Natale via taglio dei parlamentari e crollo elettorale, non vedono di buon occhio le mosse di Cairo: loro preferirebbero gestire il declino, magari trovando un modo gentile per farsi salviniani. Eppure il suo nome è considerato quello giusto per prendere in mano l'eredità di Forza Italia dentro pezzi rilevanti dell'*inner circle* berlusconiano: ad esempio i lettiani (nel senso dello zio Gianni e non di *#enricostaisereno*), ma anche Marina Berlusconi gradirebbe la "discesa in campo" (citazione) di un imprenditore così simile al padre.

Il buon Urbano intanto, che praticamente tutti i giorni finisce in pagina sui suoi giornali, costruisce con cura la sua figura pubblica, si guarda intorno curioso, fa quattro chiacchiere con l'uomo che dal nulla s'inventò un partito di governo giusto 25 anni fa e gioca coi media sulla leggenda del suo impegno politico. L'annuncio, se mai ci sarà, arriverà solo a cose fatte: d'altronde ha progettato la scalata a Rcs per dieci anni senza dirlo a nessuno. E poi pure Berlusconi fece più o meno così...

La scheda

IL MANIFESTO Un altro incontro tra Silvio Berlusconi e Urbano Cairo si sarebbe tenuto ad agosto, prima della crisi di governo: alla fine del mese, il capo di Rcs e La7 ha rilasciato un'intervista al Foglio per annunciare il suo "manifesto" politico

MARCHE **Il sindaco (ex) renziano** Dialogo pure in vista delle Regionali 2020

Giallorosa in trasferta a Pesaro: Ricci dà una delega alla capogruppo M5S

» GIACOMO SALVINI

Non è solo il governo giallorosa, a produrre inedite convergenze a livello locale. Dopo l'alleanza in Umbria sul nome di Vincenzo Bianconi, con tanto di manifesti elettorali con i simboli affiancati, da ieri Pd e Movimento 5 Stelle hanno avviato anche la prima collaborazione in un comune italiano: a Pesaro il sindaco renziano (ma rimasto nel Pd) Matteo Ricci ha assegnato alla capogruppo dei 5 Stelle in consiglio comunale, Francesca Frenquellucci, la delega a "Università e Pesaro Studi". Obiettivo? Provare a riaprire corsi universitari anche nella città di Gioacchino Rossini mettendo a disposizione della vicina Università di Urbino un edificio del Comune. Eppure la decisione di Ricci ha assunto subito rilevanza politica: oltre a essere la prima volta che le due forze di governo si alleano a livello comunale, in molti pensano che la nomina di Frenquellucci possa aprire una strada prima a un appoggio esterno dei 5 Stelle in consiglio e poi a una alleanza in vista delle regionali delle Marche del 2020. E ad ammetterlo è stato ieri lo stesso Ricci: "È una sinergia importante – ha detto dopo la firma – credo che possa diventare un laboratorio politico amministrativo nazionale". Poi la prima richiesta al M5S: "Da loro ci aspettiamo un'opposizione collaborativa e costruttiva, ma questa è una collaborazione che farà bene alla città e allo sviluppo della politica italiana. Anche in vista delle elezioni regionali".

Matteo Ricci, sindaco di Pesaro per il Pd *Ansa*

A QUESTO proposito gli occhi dei dirigenti di Pd e M5S marchigiani sono tutti puntati sulla vicina Umbria, dove il prossimo 27 ottobre si capirà se l'esperimento dell'accordo a livello regionale possa essere davvero vincente. Nel frattempo, i grillini locali si godono una vittoria sul tema di "Pesaro Studi": quello di riportare l'Università anche a Pesaro era un cavallo di battaglia del M5S già dalla scorsa campagna elettorale e adesso i grillini possono riuscire a portarlo a termine. La *roadmap*, infatti, è già definita: nei prossimi giorni Frenquellucci e Ricci incontreranno il rettore dell'Università di Urbino, Vilberto Stocchi, per iniziare a parlarne. Nel frattempo, la nomina della capogruppo pentastellata ha provocato la rabbia delle opposizioni di centrodestra: "I 5 Stelle hanno tradito il voto dei pesaresi – hanno scritto in una nota i consiglieri di Lega, FdI e Forza Italia – l'inciucio Pd-M5S ormai è avvenuto anche qui". "Sono dei nani politici – la risposta al vetriolo del M5S – l'apertura dell'amministrazione verso le nostre proposte ci inorgoglisce e ci rende fieri".

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Ettore Boffano**
Vicedirettore responsabile libri Paper First **Marco Lillo**
Vicedirettori **Salvatore Cannavò, Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Caporedattore **Eduardo Di Blasi**
Vicecaporedattore **Stefano Citati**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Layla Pavone (Consigliere indipendente)
Lucia Calvosa (Consigliere indipendente)

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621– Fax 02/34962450.
Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: segreteria@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 8429 del 21/12/2017
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/

• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 0521 1 687 687

PROMEMORIA SULLE STRAGI Le bombe del 1993 L'inchiesta

5

FI e l'ombra dei Graviano sul primo "club" in Sicilia

» MARCO LILLO

Quando il 27 gennaio 1994 i carabinieri arrestano i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano, a Milano, viene sequestrato un telefonino Microtacs Motorola alla futura moglie di Filippo. Il super-consulente Gioacchino Genchi scopre che in un anno "stranamente" ha effettuato solo 6 chiamate e ne ha ricevute 7. Per Genchi "è verosimile che sia stato utilizzato per la ricezione di telefonate da utenze installate in sede fissa (private e pubbliche, cabine ecc..) per le quali in Italia non è prevista la registrazione del traffico". I Graviano sfruttavano il buco (poi coperto) della rete per rendersi invisibili. Tranne che per 13 chiamate.

La prima era al 161, l'ora esatta, un test. Ne restano 12: una a uno spedizioniere di Palermo, tre a un meccanico di Misilmeri, imparentato con il boss Pietro Lo Bianco di Misilmeri, 'lo zio Pietro' per Graviano.

Tre telefonate, concentrate tra il 10 e l'11 dicembre del 1993, sono con un incensurato insospettabile: Giovanni La Lia, classe 1964.

AI CARABINIERI il 13 aprile 1994 disse: "Sono in attesa di occupazione e al momento svolgo l'incarico di presidente del club Forza Italia di Misilmeri che è stato costituito il 2 febbraio 1994", appena una settimana dopo la discesa in campo di Silvio Berlusconi. I soci fondatori del direttivo erano lui e altre quattro persone, tra cui la sorella. La sede era al suo indirizzo. Un club casa e famiglia. Aggiunse: "Ho conosciuto soltanto i signori Angelo Codignoni e Gianfranco Miccichè, il primo è uomo di fiducia di Berlusconi e presidente dell'Associazione Nazionale Forza Italia e il secondo neo-deputato". Niente di strano. Li aveva conosciuti "nei primi giorni di febbraio 1994 in occasione di un incontro all'Hotel San Paolo Palace". A domanda specifica rispose "ricordo un Dell'Utri della Fininvest credo se ne sia parlato in televisione". Poi tornò il 18 aprile per precisare "mi sono informato, è un onorevole di Forza Italia che non ho mai conosciuto".

Sulle tre telefonate tra il telefonino del presidente di uno dei primi circoli di Forza Italia e il cellulare usato dai boss Graviano, il regista operativo delle stragi del 1993, i giornalisti e gli investigatori si interrogano da 25 anni.

Genchi pensò che fosse stato prestato perché quel cellulare effettua chiamate incoerenti con un incensurato. La Lia poi aprirà un'attività a Misilmeri e infine si trasferirà al nord dove lavora onestamente da decenni. Eppure per mesi, a partire da gennaio 1993, il suo telefonino sembra in preda ai demoni: fa chiamate quasi esclusivamente con il cellulare intestato al macellaio Giovanni Tubato, poi accusato di avere custodito l'esplosivo della stragi e infine ucciso il 20 agosto 2000.

Altre telefonate con Salvatore Benigno e una persino con Gaspare Spatuzza, il 9 luglio 1993. L'8 giugno 1993 c'è anche una chiamata al boss Giorgio Pizzo. All'improvviso il telefonino di La Lia, sotto elezioni, cambia giro. Il 26 gennaio, Berlusconi scende in campo e il 6 marzo il cellulare di La Lia chiama il cellulare 0336-4477... intestato alla casa di sondaggi preferita dal Cavaliere del 1994: la milanese Diakron di viale Isonzo. Il 22 marzo 1994, pochi giorni prima del trionfo di FI, una chiamata all'utenza di Salvatore La Porta, coordinatore regionale di Forza Italia Sicilia. Poi una chiamata a un volto storico della politica siciliana, l'ex deputato regionale Dc Vittorino La Placa, altre ai parlamentari di Forza Italia, Gaspare Giudice e Michele Fierotti. Tutti assolutamente al di sopra di ogni sospetto. Tutti non ricordano di avere mai conosciuto La Lia.

I carabinieri gli chiesero se avesse mai prestato il cellulare, ma l'allora 30enne replicò: "l'apparecchio è rimasto sempre in mio possesso". I tabulati furono acquisiti dai pm che indagavano sulle stragi del '93 a Firenze. Nessuno ha decifrato il mistero e La Lia non è mai stato indagato.

LE UNICHE chiamate spiegabili del cellulare sequestrato ai Graviano sono le 5 effettuate con Fabio Tranchina. Il panettiere classe 1971 che fu sentito due giorni dopo La Lia disse di non ricordare nulla. In realtà era l'autista dei Graviano dal 1991. Poi Tranchina è stato arrestato e si è pentito nel 2011 dopo un altro fermo. L'11 maggio 2018 al processo 'ndrangheta stragista' il pm Giuseppe Lombardo lo interroga anche sul misterioso La Lia.

PM: Lalia Giovanni le dice qualcosa?

Tranchina (T): Il cognome... sinceramente se lo devo abbinare al cognome... il cognome non mi ricordo nulla"

PM: Quindi come cognome non le dice nulla

T: No(...) dottore io sinceramente non mi ricordo. Il cognome non mi dice nulla perché magari non conosco il cognome... io mi ricordo di Giovanni, c'era una persona che grosso modo ai tempi poteva avere la mia stessa età, questa persona pure ultimamente faceva sporadicamente da autista a Giuseppe Graviano. E se non ricordo male veniva dalle parti di Misilmeri, Palermo, però non lo so se parliamo della stessa persona .

PM: E si chiamava Giovanni di nome?

Tranchina: Sì

PM: In che senso faceva sporadicamente l'autista a Giuseppe Graviano?

T: qualche volta lo accompagnava al posto mio (...) In rarissime occasioni ho notato la presenza di questo (...) ai tempi avrà avuto la mia età o forse qualche un paio di anni in più (...) questa persona l'ho conosciuta solo in occasione che ci siamo incontrati per strada o perché Giuseppe era in macchina con me che lui andava avanti e faceva da battistrada o viceversa non abbiamo mai avuto nulla in Comune.

Le dichiarazioni non hanno portato a nessuna indagine. Sono imprecise e comunque tardive. Poi l'autista 'Giovanni' sarebbe poco più grande mentre La Lia ha 7 anni in più di Tranchina. Per la trasmissione *Sekret*, trasmessa da *www.iloft.it* siamo andati a cercare La Lia dove oggi vive per chiedergli di quelle telefonate tra il suo cellulare e quello in uso ai Graviano. Prima ha finto di non essere lui. Poi è salito in auto ed è sparito.

L'autista L'arresto di Fabio Tranchina: si occupava di curare la latitanza del boss Graviano *Ansa*

Chi è

GIUSEPPE GRAVIANO Capomafia del quartiere palermitano di Brancaccio, è stato arrestato nel 1994 a Milano. Uomo chiave delle stragi del 1992-93, nel 2016, intercettato in carcere, parla di "Berlusca", almeno secondo le perizie contestate dalla difesa di Dell'Utri

IL TRAFFICO "MISTERIOSO" CON IL BOSS

Giovanni La Lia fondò un club di FI il 2 febbraio 1994: sul suo cellulare tre colloqui con il mafioso. Mai indagato.

L'INTERROGATORIO DEL PENTITO

Tranchina al pm nel 2018: "Il cognome non mi dice nulla. C'era un Giovanni ma non so se sia lui". E l'età non torna

Ieri e oggi

Perché tornare su B. Indagato

IL 25 SETTEMBRE I legali di Silvio Berlusconi, Ghedini e Coppi, hanno depositato a Palermo la documentazione secondo cui l'ex premier è indagato a Firenze per le stragi mafiose del 1993. Berlusconi potrebbe così non rispondere o mentire (la sua deposizione è stata rimandata all'11 ottobre) nel processo d'appello per la Trattativa Stato-mafia. L'ha chiamato come testimone la difesa di Marcello Dell'Utri, suo coindagato a Firenze, già condannato a sette anni per mafia e a dodici in primo grado per la Trattativa

CERTOSA DI TRISULTI

Il Mibact revoca la concessione alla scuola di Bannon

IL MINISTERO per i Beni culturali e il Turismo "ha annullato il provvedimento di concessione della Certosa di Trisulti all'Associazione Dignitas Humanae Institute", vicina a Steve Bannon, ex braccio destro di Donald Trump, che voleva fare dell'abbazia la sede di una scuola internazionale di formazione politica di impronta sovranista. Lo annuncia una nota dello stesso Mibact. Nel febbraio del 2018 era stato proprio Franceschini, anche allora ministro per i Beni e le Attività culturali, a firmare la concessione, che sarebbe stata valida per 19 anni, per un affitto annuale di circa 100 mila euro. Nei mesi successivi, però, erano emerse diverse irregolarità nell'assegnazione del bando alla fondazione di Bannon. Nel 2019 il nuovo ministro per i Beni e le Attività culturali, Alfredo Bonisoli, aveva avviato le pratiche per la revoca della concessione. "Il provvedimento – spiega la nota – è giunto al termine del procedimento avviato nell'agosto 2019 dal quale è emerso che, contrariamente a quanto dichiarato al momento della candidatura, l'associazione non risultava in possesso dei requisiti richiesti dal bando per la concessione a privati di immobili del demanio culturale dello Stato".

WASHINGTON

Kievgate, arrestati in Usa due soci di Rudy Giuliani

Aiutarono il legale di Trump nel convincere l'Ucraina a indagare sul figlio di Biden

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Avevano in tasca un biglietto di sola andata e, alle 6 del mattino, attendevano di partire per Vienna dal Dulles International Airport, lo scalo internazionale di Washington, D.C. Li hanno arrestati prima che salissero sull'aereo: Lev Parnas e Igor Fruman, due partner di Rudy Giuliani, l'avvocato del presidente Trump, l'uomo che lavorava per convincere l'Ucraina a indagare su Hunter, il figlio di Joe Biden, potenziale candidato democratico a Usa 2020.

L'arresto di Parnas e Fruman, cittadini americani, nati rispettivamente in Ucraina e Bielorussia, quando quella era Unione sovietica, è più che un colpo d'avvertimento per l'ex 'sceriffo' e sindaco di New York e per la Casa Bianca. L'inchiesta sull'Ukrainagate, che ha innescato una procedura d'impeachment contro il presidente, s'avvicina all' '*inner circle*' del magnate showman: Giuliani è il primo a rischio di saltare, ma la fila di quelli che potrebbero doversi 'sacrificare' per difendere il presidente è lunga, dall'ambasciatore presso l'Ue Gordon Sondland fino ai segretari alla Giustizia William Barr e di Stato Mike Pompeo.

La *Fox* pubblica un sondaggio secondo cui una maggioranza di americani è favorevole all'impeachment. E la *Cnn* racconta che Giuliani, insieme a Trump nello Studio Ovale, cercò di convincere l'allora segretario di Stato Rex Tillerson, poi dimessosi, a uno scambio di prigionieri con la Turchia: protagonisti il pastore americano Andrew Brunson, che Ankara riteneva implicato nel presunto golpe 2016, e un cliente di Giuliani, l'imprenditore turco Reza Zarrab, vicino al presidente Erdogan, accusato dagli Usa di violazione delle sanzioni all'Iran. Tillerson si rifiutò: lo scambio avrebbe creato un precedente e incoraggiato altri governi a 'sequestrare' cittadini americani per scambiarli con loro cittadini.

Colpito l'inner circle
L'ex sindaco potrebbe essere sacrificato, ma a rischiare sarebbero poi anche Pompeo & C.

IL CAPO della campagna presidenziale di Trump nel 2016, Paul Manafort, è stato condannato perché fece il lobbista per gli ucraini filo-russi del presidente Yanukovich; e proprio in Ucraina Giuliani andava sollecitando sponde contro Biden, mentre Barr cercava in Italia prove di un fantomatico complotto democratico anti-Trump nel 2016. Parnas e Fruman sono accusati di finanziamenti illeciti alle campagne del presidente, candidato alla rielezione, e di altri esponenti repubblicani.

Ex sindaco di New York Rudolph Giuliani è l'avvocato a titolo gratuito di Trump nell'affaire Kievgate *Ansa*

LA FRASE

Telefonata a Zelensky

"Vorrei che lei ci facesse un piacere...". Donald Trump si rivolge così al presidente ucraino Volodymyr Zelensky il 25 luglio 2019: "Si fa un gran parlare del figlio di Biden, si dice che Biden abbia bloccato l'inchiesta (...) qualunque cosa lei possa fare con il nostro attorney general sarebbe grande".

La stampa non manca di rilevare l'anomalia di Giuliani, che aveva come clienti e interlocutori uomini d'affari con interessi in Ucraina, mentre negoziava per conto del presidente con le autorità ucraine.

LE COMMISSIONI della Camera che stanno conducendo l'indagine sull'impeachment hanno emesso mandati di comparizione per Parnas e Fruman, ordinando loro di consegnare tutti i documenti rilevanti entro mercoledì e di presentarsi poi a testimoniare. Parnas e Fruman stavano fuggendo all'estero proprio per non comparire, ieri e oggi, come erano stati invitati a fare, davanti alle Commissioni della Camera. Dopo l'arresto sono stati portati in tribunale per avere fatto "transitare soldi stranieri per candidati a cariche federali e statali", tutti repubblicani, aggirando – è l'accusa – le leggi tramite uno schema di riciclaggio che coinvolgeva una società energetica fondata in Florida, la Global Energy Producers.

Nel 2018, avrebbero così donato 325 mila dollari a un comitato elettorale pro-Trump, due giorni dopo aver ricevuto un bonifico di 1,2 milioni da un avvocato specializzato nell'assistere clienti stranieri che acquistano proprietà in Usa. A Giuliani, che a maggio li presentava come suoi clienti, Parnas e Fruman avrebbero presentato diversi magistrati ucraini, in particolare l'ex procuratore generale Viktor Shokin e il successore Iuri Lutsenko, per parlare dell'inchiesta sul figlio di Biden (che è stata riaperta: le pressioni di Trump hanno sortito effetto sul presidente ucraino Volodymyr Zelensky). Si sospetta, inoltre, che Parnas e Fruman abbiano contribuito alla rimozione dell'ambasciatrice Usa a Kiev, Marie Yovanovitch, che non condivideva le critiche di Trump contro Biden. La diplomatica testimonierà oggi al Congresso.

IL RUSSIAGATE

Conte: "Riferirò al Copasir sugli incontri tra Barr e 007"

Il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** è pronto a riferire al Comitato parlamentare per la sicurezza. Lo ha assicurato ieri lo stesso premier con una lettera inviata al neo presidente del Copasir **Raffaele Volpi**: Conte ha garantito disponibilità a riferire sul cosiddetto Russiagate, cioè gli incontri tra i vertici dei nostri servizi segreti e il ministro della giustizia americano **William Barr** ad agosto e settembre. Nei giorni scorsi, il premier ha spiegato che **Donald Trump** non gli ha parlato mai di Barr durante gli incontri avuti per motivi politici.

Gli incontri "chiacchierati" che il ministro della Giustizia americano ha avuto con i vertici dei nostri 007 sono due. Poco prima di ferragosto, quando il governo M5S-Lega era agli sgoccioli, a Palazzo Chigi è arrivata una richiesta dall'ambasciata Usa. Gli americani chiedevano di consentire al ministro Barr di ottenere notizie sul maltese **Joseph Mifsud**, controverso professore alla Link University, che Washington considera legato al Russiagate, che ormai ha fatto perdere le sue tracce da mesi. Conte non avrebbe visto personalmente Barr, ma ha considerato utile un incontro tra i nostri 007 e gli americani per ottenere informazioni che a Roma non circolano, per questo motivo avrebbe autorizzato **Gennaro Vecchione**, capo del Dis (il coordinamento dei Servizi italiani), a ospitare Barr nella sede romana degli 007. Successivamente c'è stata una riunione effettiva con il prefetto **Mario Parente** e il generale **Luciano Carta**, rispettivamente al vertice di Aisi e Aise, i servizi segreti interni ed esterni. La versione di Palazzo Chigi è che quel vertice è da inquadrare in un semplice rapporto tra Paesi alleati. Intanto anche l'ex ministro e presidente della Link University **Vincenzo Scotti** prende le distanze parlando al *Washington Post*: "Non sono stato contattato da alcuna autorità italiana o americana in merito al Russiagate e a Mifsud. Quel prof una pericolosa spia? Pare una fiction".

FQ

ROMA

Roma L'ex dirigente Gasparri che ha ammesso di aver intascato mazzette

Corruzione, la difesa di Romeo: "Abbiamo fatto pedinare chi lo accusa: lavora per la concorrenza"

La difesa di Alfredo Romeo ci prova: durante l'udienza di ieri del processo in cui l'imprenditore campano è accusato di corruzione lancia un asso contro Marco Gasparri, l'ex dirigente della Consip che ha ammesso di aver intascato mazzette da Romeo. Secondo i pm si tratta di 100 mila euro consegnati in tre anni (2014-2016) in cambio di informazioni riservate o suggerimenti sulle offerte di gara. Per questi fatti, Gasparri ha patteggiato una pena a 20 mesi, mentre Romeo ha negato le mazzette ed è andato a processo. Nell'udienza di ieri i suoi legali hanno depositato i risultati delle indagini difensive svolte anche pedinando ("per un totale di 101 giorni esclusi i sabato e le domeniche") l'ex dirigente e dalle quali emerge che Gasparri sta collaborando con la Team Service "società concorrente" "che – spiega l'avvocato Gian Domenico Caiazza – proprio grazie alle sue accuse all'avvocato Romeo, è subentrata alla Romeo Gestioni Spa al primo posto nella graduatoria per l'aggiudicazione di alcuni lotti della gara Fm4 Consip". E ancora: "Riteniamo Gasparri inaffidabile. Potrebbe emergere che la chiamata in correità di Gasparri nei confronti di Romeo possa aver avuto ragioni di interesse personale". Dopo l'accusa di corruzione, Gasparri è stato licenziato da Consip. A marzo 2018 ha aperto una società di consulenza, la MaGas Srl. "Ritengo che quello sollevato in udienza sia un argomento risibile – ha commentato al *Fatto* Alessandro Diddi, legale dell'ex dirigente – Gasparri si è determinato ad ammettere i fatti sulla base degli esiti degli accertamenti della Procura". E la mossa della difesa di Romeo non impressiona il pm Palazzi, convinto che a sostegno dell'accusa ci siano altre prove come le intercettazioni. In aula i legali dell'imprenditore hanno presentato anche un atto del Noe: una relazione su un accertamento che apporta la firma di un carabiniere che quel giorno non era a Roma, ma in Sicilia.

L'imprenditore Alfredo Romeo

LA GIORNALISTA DEL "FATTO"

Premio Giovani "Indro Montanelli" a Virginia Della Sala

SARÀ ASSEGNATO sabato alle 17, presso il Nuovo Teatro Pacini di Fucecchio, il Premio Nazionale di Scrittura Indro Montanelli 2019. Marco Travaglio presenterà Virginia Della Sala, la giornalista del *Fatto Quotidiano* che ha vinto quest'anno il Premio Giovani. Mentre il Premio alla carriera, consegnato da Ferruccio de Bortoli, andrà a Viviano Domenici. La giuria assegna il premio dando particolare importanza alla qualità e all'originalità della scrittura dei testi. Per l'edizione 2019 il tema del Premio (Sezione Giovani) invitava a riflettere sulle conseguenze nel giornalismo della scrittura digitale: "Nell'era della comunicazione digitale, velocità estrema nel ricevere e fornire informazione, brevità, incisività e perfino smodatezza di linguaggio sembrano caratteri dominanti e inevitabili anche nel mondo del giornalismo". La nostra Virginia Della Sala ha vinto presentando una serie di articoli del *Fatto* su web, fake news e informazione online. Il premio è promosso dalla Fondazione Montanelli Bassi, con il patrocinio del Consiglio Regionale della Toscana e del Comune di Fucecchio.

L'ANTICIPAZIONE

Francesco Pazienza Su MillenniuM, l'intervista esclusiva all'ex agente "Miro", al centro dei grandi segreti degli anni 80

"Andreotti mi disse: come si fa smettere l'avvocato di Sindona?"

» GIUSEPPE PIPITONE

Esistono i servizi deviati? "Ma deviati da chi? Da che cosa? Esistono i servizi. Tutto il resto è una cazzata giornalistica". E i misteri di Stato? "Ma al massimo ci sono i segreti di Stato". Che differenza fa? "Una cosa segreta non è un mistero. Perché qualcuno che sa alla fine c'è sempre. Soprattutto se il presidente del Consiglio in carica era Giulio Andreotti o Francesco Cossiga".

Parla a ruota libera Francesco Pazienza, una vita nei servizi segreti, indicato come il capo del "Supersismi", coinvolto in numerose vicende giudiziarie: dal crac Ambrosiano al depistaggio sulla strage di Bologna. *FQMillenniuM* lo ha raggiunto nel suo *buen retiro* di Lerici, in Liguria, dove è tornato ad abitare dal 2007, quando lo hanno rilasciato per l'ultima volta, dopo 12 anni di carcere. Il suo lungo racconto, che spazia dalle trame di casa nostra ai grandi intrighi internazionali, si può leggere sul mensile diretto da Peter Gomez, in edicola da domani. Un numero dedicato alle stragi di Stato in occasione dei cinquant'anni dalla bomba di piazza Fontana.

Pazienza continua a professarsi innocente per i reati che gli sono stati contestati. La strage di Bologna? "Io il 2 agosto 1980 ero a New York. Mambro e Fioravanti (i due terroristi dei Nar condannati in via definitiva, *ndr*)? Puoi dare un incarico sporco a dei ragazzotti, ma il giorno dopo devi eliminarli. Questi sono ancora vivi", dice l'ex 007. E comunque, sostiene, "Bologna non l'hanno fatta i servizi, al mio amico Cossiga una volta gli scappò: era un transito". Sarebbe? "Una bomba esplosa per sbaglio. Io volevo dirlo ai giudici dell'ultimo processo, ma non mi hanno voluto sentire".

"Il pensionato Frank" Anni 73, di cui 13 di condanne, 12 di carcere (nell'elaborazione di MillenniuM)

> *Santovito mi mandò da Andreotti. Il presidente mi fece: c'è questo avvocato di Sindona che dice stupidaggini. Come si fa a farlo smettere?*

CHISSÀ COME è andata veramente. Di sicuro c'è solo che la vita di Frank Pazienza, per come la racconta lui, è molto simile a un film: una di quelle pellicole di spie, spregiudicate missioni segrete e colpevoli che alla fine la fanno sempre franca. La cena con il re dei narcotrafficanti Pablo Escobar ("Mi propose di lavorare con loro, rifiutai"). E poi l'amicizia con Manuel Noriega, l'ex dittatore di Panama di cui ricorda ancora il numero di telefono diretto, l'escort più costosa di Parigi scovata per l'ammiraglio Eduardo Massera, piduista e membro della sanguinaria giunta militare argentina, fino al "Billygate" orchestrato con Mike Ledeen per incastrare il fratello del presidente Usa Jimmy Carter e azzopparlo nella corsa presidenziale vinta poi, nel 1980, da Ronald Reagan.

E poi i contatti con il clan dei Gambino, la più potente delle cinque famiglie mafiose di New York, grazie alla quale sostiene di aver sventato un attacco all'ambasciata jugoslava di Roma da parte degli ustascia, terroristi croati di estrema destra. "Andai a incontrare il loro capo per convincerlo a evitare di fare casino, ma niente: diceva che loro avrebbero fatto quello che volevano perché erano protetti dalla Cia. Allora andai a prendere un caffè al bar Milleluci, il quartier generale dei Gambino. Quell'attentato non lo fecero mai". Il motivo? "Quella notte i Gambino fecero saltare in aria l'auto del capo degli ustascia".

TORNA SPESSO sulle trame che hanno attraversato la storia italiana dagli anni 70 e 80, Pazienza: "I servizi erano partitizzati come la Rai", dice. "Santovito era un uomo di Giulio Andreotti, la I divisione la guidava uno indicato dai comunisti. La II divisione era diretta da un pappagallo della Cia. Poi c'era il centro raggruppamento Roma che spiava i politici italiani. C'era un centro d'ascolto, ovviamente illegale: tutto finiva sul tavolo di Santovito che poi lo passava ad Andreotti". A questo proposito svela un aneddoto mai raccontato ai giudici: "Un giorno Santovito mi mandò da Andreotti. Io vado e il presidente mi fa: c'è questo avvocato di Sindona che sta dicendo un sacco di stupidaggini. Come si fa a farlo smettere? Gli consigliai, con un po' d'ironia, di rivolgersi alla divina provvidenza. Rispose dicendo che l'aveva già fatto e per questo ero lì". E ancora: "Prima della deposizione di Palermo, mi chiamò l'avvocato della Democrazia cristiana, Giuseppe De Gori, e mi offrì 200 milioni. Giuro: aprì la cassaforte e tirò fuori una busta piena di mazzette con scritto Banca d'Italia. Queste, mi fece, te le manda il presidente. Io presi un pacco di banconote, tirai fuori 400 mila lire per le spese di viaggio e andai via".

In edicola

DOMANI in edicola il nuovo numero di "MillenniuM", il mensile diretto da Peter Gomez, dedicato alla grande stagione delle stragi di Stato, Piazza Fontana e le altre 50 anni dopo. Un numero pieno di nomi, date e circostanze, da Ordine Nuovo a Cosa Nostra, dalla P2 al G8

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n°2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Ma perché Alitalia deve pietire l'intervento dei "magliari"?

Entrai in Alitalia nel 1970 e ne uscii nel 2004. Vissi sempre a latere di una compagnia in cui le "cordate" politiche distribuivano ieri come oggi i loro uomini/donne, per non parlare del periodo di fulgore massonico con la presidenza di Giovanni Bisignani fratello del Bisignani P2, P3, P4 e via dicendo. Ero un cane sciolto e tale rimasi, purtuttavia sono grato a questa compagnia che ha permesso a me e alla mia famiglia di vivere decorosamente. Purtroppo vederla ridotta così com'è oggi sempre preda di un "tormentone" mediatico che la rimbalza in cieli sempre più lontani mi addolora.
È stata sempre terra di conquista e non ha mai conosciuto "attivi da mercati". Portare i libri mastri in tribunale è stato sempre il *leit motiv* che l'ha accompagnata con il deliberato fine di far intervenire lo Stato a ripianare con il denaro pubblico. La formula funzionava. Di recente ho fatto un viaggio in Turchia con la Turkish Airline, un bel viaggio aereo di ultima generazione, ottimo catering e servizio, pulizia, gentilezza e puntualità.
La domanda è: ma è mai possibile che l'Italia o meglio l'Alitalia con un mercato di 60 milioni di utenze potenziali, con l'80 per cento di opere d'arte e monumenti del mondo, con le sue ricchezze naturali e paesaggistiche sia ridotta a pietire l'intervento di quattro "magliari" che si sono messi allo sportello di Autostrade e Aeroporti di Roma, allevatori di pecore da filanda senza cognizioni di trasporto aereo?
Se richiamassero dalla pensione una decina di personaggi che conosco, maturati in Alitalia con esperienze da paura, vi assicuro che AZ tornerebbe a decollare.

MAURIZIO DICKMANN

LO DICO AL FATTO

Modello Lodi Non solo Soumahoro, per gli stranieri è impossibile fare gli steward

HO LETTO DELL'EPISODIO increscioso denunciato dal sindacalista italo-ivoriano Aboubakar Soumahoro. L'autista di un taxi gli ha detto due giorni fa a Roma: "Tu stai davanti o niente", per poi rifiutarsi di farlo salire. Il lato peggiore di storie come questa è che cominciano a non fare più "notizia". Il nostro è ormai il Paese che, per effetto dell'ultimo decreto a firma Salvini, rende la vita impossibile a circa 30 mila steward sportivi stranieri che, per lavorare, devono presentare documenti di buona condotta rilasciati anche dai Paesi d'origine, che ovviamente sono in guerra o non vantano enti istituzionali accessibili. È assurdo.

LINDA PETRONI

Discriminato Il sindacalista Aboubakar Soumahoro *LaPresse*

SEMPRE PIÙ COMPLICATO, *a volte addirittura impossibile, diventare steward per un cittadino straniero. Molte società sportive rischiano di ingolfarsi nella gestione della sicurezza. L'ultimo decreto del Viminale, firmato il 13 agosto scorso dall'ormai ex ministro Matteo Salvini, introduce infatti norme più restrittive per l'accesso a questa professione. Per gli "aspiranti steward non aventi cittadinanza italiana – si legge nel decreto – i requisiti soggettivi devono essere verificati sia con riguardo al periodo di permanenza in Italia, sia con riferimento a quello nel Paese d'origine". Una trafila burocratica enormemente più lunga nella migliore delle ipotesi, addirittura impossibile se lo Stato d'origine in questione non permette facile accesso agli enti istituzionali preposti al rilascio degli atti ("modello Lodi", per intenderci). Una "zona grigia" che riguarda oltre quattromila steward stranieri (su 13 mila in tutto) già presenti nel circuito nazionale. "Le nuove regole – spiega Ferruccio Taroni, presidente Andes, l'associazione nazionale delegati alla sicurezza che gestisce oltre 30 mila steward negli stadi di tutta Italia – impongono la presentazione di documenti attestanti la buona condotta prodotti dalle autorità del Paese di origine dei ragazzi. Per assurdo, anche se gli aspiranti steward hanno vissuto solo quattro anni in un Paese straniero. In molti casi però si incontrano notevoli difficoltà a contattare gli enti e la burocrazia di questi Stati: spesso parliamo di Paesi in guerra. Non potendo ottenere questi documenti, i ragazzi non potranno più accedere al lavoro. Il danno è anche per le società sportive. La domanda del lavoro di steward è alta, ma l'offerta di personale non altrettanto. Chiediamo al nuovo governo e al presidente Giuseppe Conte di rivalutare questa situazione".*

MASSIMO COLONNA

I curdi perseguitati per il loro desiderio di essere uno Stato

Il nuovo Sultano turco ha scatenato un'altra sanguinosa offensiva contro i curdi, violando i confini della Siria, che è uno stato sovrano. Proclama trionfante che verranno eliminati i "terroristi". Vale a dire i combattenti che, a costo di migliaia di morti, hanno fermato i taglia gole islamici dell'Isis, quelli veri.
Gli stessi con cui Erdogan faceva affari e intratteneva rapporti più che torbidi. I curdi erano stati armati dagli americani per difendere gli interessi petroliferi e l'Occidente dagli attentati. Ora che sono stati abbandonati da Trump nessuno muove un dito. I discendenti di Salah al-Din (Saladino) sono un'anomalia che dovrebbe provocare empatia e scuotere le coscienze. Un popolo indo-europeo, distinto da turchi e iraniani e diverso dagli arabi, con 30 milioni di persone sparse tra 4 nazioni è il più numeroso e nel 21° secolo è ancora privo di un suo stato.
Osteggiato e perseguitato da tutti i vicini per il legittimo desiderio di crearne uno. Una etnia e una terra da sempre nella tragedia. Oppressi dagli arabi iracheni e gasati da Saddam Hussein, uccisi dagli iraniani, perseguitati da Assad, si battono da secoli per difendere la loro identità.
Ora è la volta di Erdogan e dei turchi, non nuovi ai genocidi (si pensi agli armeni). Eppure, non c'è una grande mobilitazione da parte degli "intellettuali progressisti" per questi 30 milioni di persone senza patria massacrate senza pietà a casa loro.

MARIO FRATTARELLI

I dieci anni del "Fatto" festeggiati in rima

Ecco Fatto.
Qualcuno lo ha fatto,
è arrivato quatto quatto
a due lustri e un pochetto
senza slappi a alcun culetto.
Pancia dentro e fuori il petto
con onesto e fiero detto
suscitando gran dispetto
del venduto giornaletto
e dell'uomo "di sospetto".
Io vi leggo e mi diletto
e con tanta stima e affetto.

LUCIO GRANDONE

Il vostro quotidiano è libero e profuma ancora d'inchiostro

Il quotidiano *Il Fatto Quotidiano* ha senz'altro riscosso e continua a riscuotere un enorme successo e penso sia stato un evento epocale. Mai prima del 23 settembre 2009 si era visto, a mia memoria, un quotidiano completamente indipendente, finanziato con i soli proventi dei lettori e degli abbonati. Questo particolare non insignificante, anzi, mi ha causato un tuffo al cuore e mi ha rinnovato la speranza di leggere la pura verità sulle cose che succedono in questo Paese martoriato. All'abbonamento ho preferito mantenere il rituale di passare giornalmente in edicola, dal mio amico edicolante, e comprare una copia del mio quotidiano che profuma ancora d'inchiostro. Grazie, grazie e ancora grazie per la vostra professionalità e la vostra integerrima propensione alla correttezza e alla trasparenza.

ANTONIO LORUSSO

I NOSTRI ERRORI

Nell'intervista a pag. 18 del giornale di ieri, abbiamo scritto Pietro Nissim al posto di Piero. Ce ne scusiamo con l'intervistato e con i lettori.

FQ

Per errore a pagina 3 del giornale di ieri abbiamo riproposto un pezzo a firma di Giampiero Gramaglia già pubblicato sabato scorso. Ci scusiamo con i lettori per la ripetizione.

FQ

PROGRAMMI TV

Rai 1
- **09:55** Tg1
- **10:00** Storie italiane
- **12:00** La prova del cuoco
- **13:30** Tg1
- **14:00** Vieni da Me
- **16:00** La vita in diretta
- **16:30** Tg1
- **16:40** Tg1 Economia
- **16:47** La vita in diretta
- **18:45** L'Eredità
- **20:00** Tg1
- **20:30** Soliti Ignoti - Il Ritorno
- **21:25** Tale e quale Show
- **23:58** Tg1 60 Secondi
- **00:00** Tv7
- **01:05** Tg1 NOTTE
- **01:40** Cinematografo
- **02:35** Sottovoce
- **03:05** Rai News24

Rai 2
- **08:30** Tg2
- **08:45** Radio 2 Social Club
- **09:55** Gli imperdibili
- **10:00** Tg2 Italia
- **10:55** Tg2 Flash
- **11:00** Tg Sport Giorno
- **11:10** I Fatti Vostri
- **13:00** Tg2 GIORNO
- **14:00** Nella mia Cucina
- **14:30** Detto Fatto
- **16:50** Apri e Vinci
- **17:15** Squadra Speciale Cobra 11
- **18:15** Tg2
- **18:30** Tg Sport Sera
- **18:50** Nella mia Cucina
- **19:15** LOL ;-)
- **19:40** N.C.I.S.
- **20:30** Tg2
- **21:00** Tg2 Post
- **21:20** N.C.I.S.
- **22:05** Criminal Minds
- **23:40** Battute?

Rai 3
- **08:00** Agorà
- **10:00** Mi manda Rai3
- **11:00** Tutta Salute
- **12:00** Tg3
- **12:25** Fuori Tg
- **12:45** Quante storie
- **13:15** Passato e Presente
- **14:20** Tg3
- **15:20** Gli imperdibili
- **15:25** Il Commissario Rex
- **16:10** Aspettando Geo
- **17:00** Geo
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:20** Storie Minime
- **20:45** Un posto al sole
- **21:20** Lasciati andare
- **23:05** La Grande Storia doc
- **00:00** Tg3 Linea notte
- **01:15** Terza Pagina
- **01:50** Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4
- **06:30** Tg4
- **06:55** Renegade
- **09:00** R.i.s. 3 Delitti Imperfetti
- **10:10** Detective in Corsia
- **11:20** Ricette all'italiana
- **12:00** Tg4
- **12:30** Ricette all'italiana
- **13:00** La Signora in Giallo
- **14:00** Lo Sportello di Forum
- **15:34** La Donna che visse due volte
- **18:55** Tg4
- **19:32** Tempesta d'amore
- **20:30** Stasera Italia
- **21:25** Quarto Grado
- **00:45** Il Commissario Schumann
- **01:45** Modamania
- **02:22** Stasera Italia
- **03:15** Tg4 - Night News
- **03:35** Media Shopping

Canale 5
- **07:59** Tg5
- **08:45** Mattino Cinque
- **11:00** Forum
- **13:00** Tg5
- **13:41** Beautiful
- **14:10** Una Vita
- **14:45** Uomini e Donne
- **16:10** Il Segreto
- **17:10** Pomeriggio Cinque
- **18:45** Caduta Libera
- **20:00** Tg5
- **20:40** Striscia La Notizia
- **21:23** Rosy Abate Seconda Stagione
- **23:30** Tg5
- **00:10** Quel mostro di suocera
- **02:15** Striscia La Notizia
- **02:40** Uomini e Donne
- **05:00** Media Shopping
- **05:15** Centovetrine

Italia 1
- **06:46** Cartoni animati
- **08:41** Una Mamma Per Amica
- **10:30** Bones
- **12:25** Studio Aperto
- **13:06** Sport Mediaset
- **13:45** I Simpson
- **15:01** Big Bang Theory
- **15:56** The Middle
- **16:26** Baby Daddy
- **17:21** E alla fine arriva mamma!
- **18:16** Love Snack
- **18:30** Studio Aperto
- **19:26** C.s.i.
- **21:20** Suicide Squad
- **23:50** Kick - Ass 2
- **01:50** Studio Aperto - La Giornata
- **02:05** Sport Mediaset - La Giornata
- **02:20** Media Shopping

La7
- **07:00** Omnibus News
- **07:30** Tg La7
- **07:55** Omnibus - Meteo
- **08:00** Omnibus
- **09:40** Coffee Break
- **11:00** L'Aria Che Tira
- **13:30** Tg La7
- **14:15** Tagadà
- **17:00** Atlantide Files
- **18:00** Josephine, Ange Gardien
- **19:55** Il meteo della sera
- **20:00** - Tg La7
- **20:35** Otto e Mezzo
- **21:15** Propaganda Live
- **00:50** Tg La7 Notte
- **01:00** Otto e Mezzo (R)
- **01:40** L'Aria che tira (R)
- **04:15** Tagadà (R)

Sky Cinema 1
- **19:25** November Criminals
- **21:00** 100X100Cinema
- **21:15** 1994
- **23:00** - Little Italy - Pizza, amore e fantasia
- **00:45** - Battleship
- **03:00** - Point Break - Punto di rottura
- **05:05** - November Criminals

Sky Atlantic
- **11:15** Il Trono di Spade
- **13:15** Romanzo criminale
- **15:15** The Affair - Una relazione pericolosa
- **16:15** I Borgia - La serie
- **18:05** Il Trono di Spade
- **20:25** 1994
- **00:55** Euphoria
- **02:45** Il Trono di Spade

L'UNIVERSITÀ RICHIEDE UNITÀ, NON AUTONOMIA

» ANTONIO PALMA

Il premier Giuseppe Conte ha molto opportunamente ottenuto lo stralcio della materia concernente l'istruzione pubblica dalle intese con le Regioni di cui all'art. 116 c.3 della Costituzione. Dette intese come è noto tendono a realizzare quella forma di federalismo differenziato con il quale alcune Regioni ottengono più competenze di quelle loro attribuite dall'art. 117 della Cost. Tuttavia si tenta di far rientrare dalla finestra quanto uscito dalla porta, nella materia dell'istruzione universitaria, utilizzando come grimaldello una rappresentazione estremista del concetto di autonomia delle istituzioni di alta formazione, nonché facendo uso improprio dello strumento dell'intesa Stato-università, soprattutto per quanto concerne la rottura dell'uniformità dello stato giuridico ed economico dei docenti, tutelato e garantito da norme costituzionali. È un tentativo promosso dagli stessi ambienti che attivano i processi di federalismo differenziato, che va respinto con forza. Viene da chiedersi se piacerebbe agli studenti e alle loro famiglie di Messina, Reggio Calabria, Bari, Napoli, che i loro professori all'università avessero una retribuzione inferiore e uno stato giuridico meno favorevole di quello dei colleghi del Nord: con la conseguenza che i medesimi professori vivrebbero con la valigia in mano pronti a trasferirsi, rendendo così più povero il patrimonio di competenze degli atenei delle zone meno dotate economicamente.

Si tratta di un problema molto serio che merita un approfondimento. L'istruzione universitaria, così come quella primaria e secondaria, è bene pubblico di interesse generale, che va gestito con estrema cautela perché attraverso l'istruzione si costruisce l'identità nazionale. L'identità è una narrazione fondata su tradizioni e simboli attraverso i quali si definisce certo un'identità di origine, fondata sulle appartenenze comunitarie di varia natura, ma soprattutto una identità di destino che si costruisce con il proprio lavoro e l'impegno sociale. L'alta formazione è strumento di edificazione dell'identità di destino del Paese, una identità non divisiva né egoistica, al contrario inclusiva e aperta al futuro. L'autonomia universitaria introdotta e disciplinata dalla legge n.240 del 2010 è prevista nella nostra Costituzione, ma va delimitata recuperandone un significato compatibile con l'inderogabile natura di bene di rilevanza nazionale dell'istruzione superiore. Si tratta di una autonomia funzionale, riconosciuta alle università per garantire un rapporto più efficace con le esigenze del territorio in cui sono insediate, e compatibilmente con la programmazione nazionale e il confronto anche internazionale con le analoghe strutture di ricerca e formazione. È consentito alle università di modellare la proposta formativa, di organizzare i corsi, strutturare gli organi della *governance* in modo da garantire che la domanda di formazione venga soddisfatta tenendo conto delle aspettative programmatiche del contesto territoriale.

Il progetto che punta a utilizzare l'autonomia per differenziare nettamente le università che possono godere di vantaggi territoriali rispetto a quelle che tale vantaggio non possono avere giustifica, erroneamente, tale vantaggio, invero fondato sull'oggettiva differenziazione dei contesti economici, con il merito scientifico e la superiorità didattica, entrambe puramente presunte, di tali strutture rispetto a quelle delle altre università. Tutto ciò lasciando in disparte il discorso sulla problematicità degli indicatori adottati per stilare classifiche non credibili delle strutture universitarie: scarsa credibilità avvertita anche nei mondi che tali indicatori hanno elaborato. Ancora più paradossali sarebbero gli effetti di questo distorto uso dell'autonomia universitaria per differenziare il trattamento economico e gli statuti giuridici di personale e docenti. Sul punto si impone una considerazione: l'autonomia universitaria ha avuto effetti disastrosi sullo stato giuridico dei docenti. Ha comportato la rottura dell'unità nazionale del ruolo docente, con la frantumazione in tanti ruoli quante sono le università, con effetti schizofrenici sul sistema.

Invece di vagheggiare forme di autonomia che enfatizzerebbero le differenze e le disuguaglianze, bisognerebbe – sia pure progressivamente e tenendo conto della condizione della finanza pubblica – ripristinare il ruolo unico dei docenti universitari, in analogia con il ruolo unico dei magistrati, finanziato secondo l'organico di diritto e non in riferimento alle risorse delle singole università e anche governato solo dallo Stato, ma in armonia con le esigenze degli atenei. Allo stesso modo un minimo di omogeneizzazione nelle forme di governo degli atenei costituisce strumento di affidamento sociale nella *governance*, evitandone la possibile dispersione localistica. Con il ruolo unico nazionale si ricondurrebbe a unità il sistema di reclutamento, favorendo così sia l'ingresso dei giovani sia la mobilità.

SOLO CON I NUOVI RESIDENTI SI SALVANO I PAESI

» FRANCO ARMINIO

Vivere nel luogo in cui sei nato, nella casa in cui sei nato, è una cosa rischiosa. È come giocare in fondo al pozzo. Si nasce per uscire, per vagare nel mondo. Il paese ti porta alla ripetizione. In paese è facile essere infelici. I progetti di sviluppo locale devono tenere conto di questo fatto: non li possono fare da soli i rimanenti, perché in paese non c'è progetto, c'è ripetizione. In genere ognuno fa quello che ha sempre fatto, giusto o sbagliato che sia. Ci sono due abitanti tipici, il ripetente e lo scoraggiatore militante. Spesso le due figure sono congiunte, nel senso che lo scoraggiatore è per mestiere abitudinario, non cambia passo, continua a scoraggiare, è appunto un militante. Più difficile essere militanti della gratitudine, della letizia. È come se la natura umana in paese fosse più contratta, non riuscisse a diluirsi. E si rimane dentro un utero marcito.

FATTE QUESTE premesse, come si fa a fare progetti di sviluppo locale? La chiave è dare forza a nuove forme di residenza. Il paese deve essere scelto e non subito. Chi arriva da lontano ha un piglio, una disponibilità che non trovi in chi è affossato nel suo paese. Il residente a oltranza anche quando è animato da buona volontà tende a impigliarsi nelle proprie nevrosi. Il paese tende a essere nevrotico. Il paese non sta bene, questo è il punto. E non ha voglia di curarsi. Lo sviluppo locale si può fare partendo da queste premesse. Allora bisogna aprire porte che non ci sono, esercitarsi nell'impensato, essere rivoluzionari se si vuole riformare anche pochissimo. I paesi non moriranno, anche grazie ai loro difetti, grazie al loro essere luoghi che tutelano le malattie di chi li abita. In paese si fallisce, ma in un certo senso non si fallisce mai perché si fallisce a oltranza. Bisogna arieggiare il paese portando gente nuova, il paese deve essere un continuo impasto di intimità e distanza, di nativi e di residenti provvisori. Questo produce una dinamica emotiva e anche economica. E la dinamica è sempre contraria allo spopolamento: bisogna agitare le acque, ci vuole una comunità ruscello e non una comunità pozzanghera.

> **LO SVILUPPO LOCALE**
> Non si fa con ragionamenti quantitativi: ci vuole un pensiero costruito "sul posto", non solamente dagli abitanti "del posto"

Bisognava aprire emotivamente i paesi, dilatare la loro anima e invece la modernità incivile degli ultimi decenni li ha aperti solo dal punto di vista urbanistico, si sono sparpagliati nel paesaggio, a imitazione della città, ma è rimasta la contrazione emotiva. Il paese va aperto tenendolo raccolto. Lo sviluppo locale si fa ridando al paese una sua forma, ricomponendolo, rimettendolo nel suo centro, ma nello stesso tempo c'è bisogno di apertura.

Il mondo ha bisogno di paesi, ma non come luoghi obbligati, come prigioni per ergastolani condannati a vivere sempre nello stesso luogo. Il paese deve essere organizzato come se fosse un premio, non come una condanna.

Lo sviluppo locale si fa pensando a un luogo dove si premia un'esistenza, si dà una possibile intensità, quella che viene dall'essere in pochi, quella che viene dall'avere tanto paesaggio a disposizione. Allora non si dà sviluppo locale facendo ragionamenti quantitativi, mettendo il pensiero economico metropolitano nell'imbuto del paese. Ci vuole un pensiero costruito sul posto, ma non solamente dagli abitanti del posto. Spesso i paesi più belli sono quelli vuoti, come se fossero uccelli svuotati dello loro viscere. È come se la parte viscerale del paese fosse quella più malata, quella più accanita a tutelare la sua malattia. Un'azione di sviluppo locale allora deve essere delicata ma anche dura, deve togliere al paese i suoi alibi, i suoi equilibri fossilizzati, deve cambiare i ruoli: magari le comparse possono essere scelte come attori principali e gli attori principali devono essere ridotti a comparse. E allora non si fa sviluppo locale senza conflitto. Se non si arrabbia nessuno vuol dire che stiamo facendo calligrafia, vuol dire che stiamo stuccando la realtà, non la stiamo trasformando.

CORRUZIONE & POTERE

Anche il Quirinale fa finta di niente sullo scandalo Eni

» STEFANO FELTRI

Il presidente della Repubblica è o dovrebbe essere anche l'ultimo baluardo del senso civico. Per questo ogni anno premia gli "eroi civili" che si sono distinti per il loro contributo alla società. I riconoscimenti che elargisce non sono semplici gagliardetti ma benedizioni laiche. Ieri Sergio Mattarella è venuto meno a questo suo ruolo di garante della Costituzione e dei valori che essa incarna e si è prestato a un'operazione che non è semplice marketing aziendale, ma un prezioso salvagente per le strategie di comunicazione di una società che vanta il record di scandali: l'Eni.

Mattarella ieri ha partecipato alla consegna degli Eni Award, premi assegnati dal gruppo petrolifero ai giovani ricercatori. I fotografi hanno immortalato le strette di mano del capo dello Stato con l'amministratore delegato Claudio Descalzi e con la presidente Emma Marcegaglia. La consegna degli Eni Award non è un'occasione istituzionale. Mattarella avrebbe potuto sfilarsi senza dare troppe spiegazioni, avrà sicuramente una lunga lista di impegni che è sempre costretto a declinare per mancanza di tempo. Invece ha scelto di partecipare e di stringere la mano a un manager sotto processo a Milano per quella che i pm considerano la più grande mazzetta della storia (1,2 miliardi a politici e faccendieri nigeriani per avere i diritti sul giacimento Opl 245), che è indagato per aver preso parte a un sofisticato depistaggio giudiziario che doveva sabotare l'indagine milanese attraverso dossier e altre finte inchieste, che è indagato anche per aver nascosto al mercato, agli azionisti e al consiglio di amministrazione il suo colossale conflitto di interessi (società riconducibili alla moglie Maria Magdalena Ingoba avrebbero venduto servizi all'Eni per 300 milioni in dieci anni). Nonostante tutto questo, Descalzi spera incredibilmente in una riconferma per un terzo mandato alla guida dell'Eni, nella primavera 2020. I timidi tentativi del Movimento 5 Stelle di sollevare il tema dello scandalo Eni sono evaporati in fretta, non si trova più un deputato disposto a fiatare sull'argomento. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte non si è mai occupato della questione, se non per esprimere sostegno all'imputato Descalzi.

Nella coreografia del potere italiano, scene come quella di ieri hanno un preciso significato: il presidente Mattarella non considera imbarazzante farsi fotografare con un imputato per corruzione e, inevitabilmente, legittima il tentativo dell'Eni di confinare sullo sfondo le vicende giudiziarie e di tenerle separate dalle attività del gruppo. Come se si potesse giudicare un amministratore delegato senza considerare la mazzetta (bisogna sempre dire "presunta", anche se presunta è soltanto la sua qualificazione giuridica) da 1,2 miliardi e il conflitto di interessi (presunto, ovviamente) da 300 milioni di euro. Emma Marcegaglia, sorridente, è il presidente che dovrebbe verificare che tutto avvenga secondo le regole, fare da contropotere all'amministratore delegato. Tutti gli sforzi di cui è rimasta traccia, invece, sono stati nella direzione opposta.

A Mattarella davvero va bene che la più strategica delle aziende italiane abbia al vertice simili protagonisti della cronaca giudiziaria? Dall'evento di ieri sembra proprio di sì. Il presidente della Repubblica, nella sua saggezza istituzionale, avrà fatto le sue valutazioni. Ma la prossima volta che pronuncerà qualche discorso pieno di nobili auspici sull'onestà, l'etica, la lotta alla corruzione e l'importanza dell'integrità per chi ricopre incarichi di vertice, qualcuno potrà sempre ricordargli la *photo opportunity* con l'indagato-imputato Descalzi.

"NESSUN CONTROLLO"

Incidente Pioltello, indagato ex direttore sicurezza ferroviaria

L'INDAGINE della Procura di Milano sull'incidente ferroviario di Pioltello, in cui il 25 gennaio 2018 morirono tre persone, colpisce l'allora direttore dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle Ferrovie (Ansf), Amedeo Gargiulo, sostituito 6 mesi dopo il deragliamento. L'accusa nei suoi confronti è di disastro ferroviario colposo e sotto inchiesta risulta anche il suo vice di allora, nonché caposettore. Per i magistrati milanesi, l'Ansf non avrebbe effettuato alcun controllo nella tratta. Così si spiegherebbe l'iscrizione di Gargiulo nel registro degli indagati. Per l'incidente sono sotto inchiesta anche dirigenti e tecnici di Rete ferroviaria italiana e Trenord. Secondo la relazione finale dei consulenti tecnici nominati dai pm, depositata a marzo, il disastro ferroviario è stato causato dallo "spezzone di rotaia" di 23 centimetri che "si è fratturato", nel cosiddetto punto zero, per "un danneggiamento ciclico irreversibile generato da condizioni di insufficiente manutenzione". E "l'assenza dei controlli US (ultrasonori)" non ha consentito di monitorare la "progressione irreversibile del danneggiamento del giunto" in cattive condizioni, anzi ci sono stati "ritardi" nella "sostituzione" proprio di quest'ultimo.

MILANO

Lo stadio Il progetto per ristrutturare il Meazza esiste, Sala lo preferirebbe, ma a Inter e Milan conviene il cemento

Ripensare San Siro si può: costa meno, ma ai club non va

» GIANNI BARBACETTO

Milano

Più che il calcio, serve il ciclismo, per capire che cosa sta succedendo a Milano attorno allo stadio di San Siro. I protagonisti ora sono in *surplace*: fermi, come stanno i ciclisti in pista sulle loro biciclette, in attesa che l'altro faccia per primo la sua mossa o tiri la volata. Milan e Inter hanno avanzato la loro proposta: abbattere il Meazza e costruire un nuovo impianto, facendo scattare la legge sugli stadi che permette di innalzare edifici che rendono l'operazione un ricco investimento immobiliare da 1,2 miliardi di euro. L'amministrazione, il Comune di Milano, deve approvare il progetto e dichiarare "l'interesse pubblico".

ENTRAMBE LE PARTI sono ferme e aspettano che si muova l'altro. Le squadre sono in attesa della decisione del Comune; il sindaco Giuseppe Sala non se la sente di decidere da solo con la sua giunta e ha chiesto che si pronunci il Consiglio comunale. Così i tempi si allungano. Sala ha già annunciato che il Meazza dovrà ospitare la cerimonia d'apertura delle Olimpiadi invernali, dunque fino al 2026 non ha intenzione di farlo abbattere. Le due squadre hanno fatto filtrare di avere pronto un piano B: andare a costruire lo stadio sull'area Falck a Sesto San Giovanni. Più un *bluff* da poker che un'azione da gol.

Non sarà facile far scattare "l'interesse pubblico" per il progetto di Milan e Inter. Perché si dovrebbe realizzare su terreni pubblici e abbattendo uno stadio di cui è proprietario il Comune. Le dimensioni dell'affare sono ormai chiare: 180 mila metri quadrati di spazi commerciali, 66 mila di uffici, 15 mila di hotel, 13 mila per intrattenimento, 5 mila di spazio fitness, 4 mila di centro congressi. Lo stadio sembra davvero solo il pretesto per costruire torri e grattacieli attorno. Secondo le cifre rese note dai proponenti, l'impianto sportivo costerà 650 milioni, quindi peserà solo la metà dell'investimento totale (1,2 miliardi). E renderà nel tempo molto di meno del resto: dei 200 milioni circa che le squadre prevedono di ricavare all'anno, solo 70 verranno dallo stadio e 125 da quello che chiamano "polo ricreativo". Al Comune, le briciole: 5 milioni all'anno come canone, per una concessione di 90 anni, più 55 milioni *una tantum* come oneri d'urbanizzazione. In questo scenario, riprende forza la soluzione di ristrutturare il Meazza. Non solo per la sua storia gloriosa, ma anche per evitare un'operazione che il Sala che plaude a Greta e scende in piazza con i ragazzi che manifestano per il futuro del pianeta non si può permettere. Ristrutturare costa meno (500 milioni) che abbattere e ricostruire (650 milioni). Ai costi di ristrutturazione, le squadre aggiungono altri 115 milioni di mancati introiti perché sarebbe necessario sospendere le partite – dicono – per almeno tre anni. Previsione dubbia, visto che a Madrid stanno rimettendo a nuovo lo stadio continuando a giocare.

Il rendering Il progetto "Re-thinking San Siro" per l'ammodernamento dell'impianto

58 mila posti a sedere

Per abbattere e ricostruire servono 650 milioni, per il restyling 500, ma il nodo è l'area circostante

IL PROGETTO di ristrutturazione c'è. Si chiama *Re-thinking San Siro* (ripensare San Siro) e prevede un'operazione in sei mosse. La prima: smontare l'attuale copertura. La seconda: demolire il terzo anello, realizzato nel 1990. La terza: rimuovere sette delle undici torri aggiunte nel 1987, lasciando soltanto le quattro agli angoli. Quarta mossa: rinnovare il primo anello. Quinta: costruire un nuovo edificio sul lato ovest, che possa ospitare bar, ristoranti, spazi commerciali, sale per incontri e altre funzioni. Sesta e ultima mossa: installare la nuova copertura. Gli spazi interni sarebbero riorganizzati, con la costruzione di sei sale vip, uno *store* di 750 metri quadrati, un museo di 1.000, un ristorante panoramico, bar, una nuova sala stampa. I posti a sedere, che oggi sono 79.344, alla fine dei lavori sarebbero 58 mila, con 8.150 posti "premium".

Rinnovare "la Scala del calcio", dunque, si può. Ma non se il vero obiettivo è innalzare nell'area un paio di grattacieli.

Il caso

LO STADIO Inter e Milan ritengono che lo stadio Meazza di Milano sia oramai inadeguato e vada abbattuto. Hanno presentato in Comune un progetto per un nuovo impianto e un nuovo quartiere, su un'area di 250 mila metri quadrati, con un investimento di 1,2 miliardi

Lega Serie A, l'elezione del presidente è fuorilegge

Gaetano Micciché Eletto "per acclamazione" (come volevano Agnelli, Cairo e Malagò) nonostante ci volesse il voto segreto

» PAOLO ZILIANI

Signore e signori, un momento di attenzione. La notizia, per chi segue le vicissitudini dello sgangherato baraccone del pallone italico, è che il presidente della Lega Serie A, Gaetano Micciché, rischia la decadenza per l'irregolarità dell'elezione; contestualmente, anche il presidente del Coni Giovanni Malagò, che presiedeva l'assemblea, rischia una squalifica che significherebbe per lui l'addio alla poltrona del Coni.

IL PROCURATORE Figc Pecoraro sta decidendo se aprire un'inchiesta sulla regolarità dell'elezione che definire taroccata è dire poco; e anche se le indiscrezioni cominciano a filtrare, le conseguenze potrebbero essere clamorose.

La guerra tra bande dei presidenti di Serie A – da una parte i "Topi di Campagna" capeggiati da Lotito e Preziosi e dall'altra i "Topi di Città" capitanati da Agnelli e Cairo (col totem Malagò alle loro spalle), la cui battaglia finale riguarderà la vendita dei diritti-tv per il triennio 2021-2024 (a Mediapro come vorrebbero i Topi di Campagna, a Sky come si augurano i Topi di Città) – è infatti ormai dichiarata: e Lotito & Company chiedono l'annullamento della nomina di Micciché che fu pilotata da Malagò e imposta dalle pressioni prima di Agnelli e poi del dirigente della Roma ("Topi di Città") Baldissoni.

Protagonisti Il presidente del Coni, Giovanni Malagò (a destra), e Gaetano Micciché, presidente Lega Serie A *LaPresse*

È il 19 marzo 2018 e Malagò, a quel tempo commissario della Lega, presiede l'assemblea che deve portare all'elezione di Micciché: che accetterà la carica, così dice, solo in caso di totale unanimità. Come si legge nel verbale dell'assemblea, al termine della discussione Andrea Agnelli "propone di procedere all'elezione per acclamazione".

LA CIRCOSTANZA appare strana: lo Statuto prevede che "tutte le votazioni che riguardano persone devono tenersi a scrutinio segreto". Infatti, nonostante Malagò si sia affrettato a dare il suo ok alla proposta, il presidente dei revisori Simonelli e il presidente dell'ufficio legislativo, oltre che giudice sportivo, Mastrandrea, si oppongono: ci vuole lo scrutinio segreto. I rappresentanti dei club iniziano così a sfilare davanti all'urna. Conclusa la procesione, prende però la parola Baldissoni, dg Roma e amico di Malagò, che a sorpresa rilancia la proposta di voto per acclamazione librando al cielo il suo "hurrà Micciché".

La claque dei Topi di Città si accoda e Malagò è sveltissimo a cogliere la palla al balzo proclamando "eletto per acclamazione" Micciché. E i voti depositati nell'urna? Malagò dispone che non siano scrutinati ma piombati in un plico, sigillati e chiusi nella cassaforte della Lega. Cronaca vera, non barzelletta.

Ora, baracconata a parte, ci sono mille altre cose che non quadrano. Come può Micciché, che fa ancora parte del Cda della Rcs di Cairo (Topi di Città) da lui supportato come Banca IMI nella scalata a Via Solferino, a non avvertire il grave conflitto d'interessi? Ed è normale che Micciché, presidente di Banca Imi, rappresenti i presidenti di Serie A molti dei quali debitori di Banca Imi? Che razza di Circo è diventato il calcio (e lo sport) italiano? Il disprezzo delle regole è ormai il Primo Comandamento. E diciamolo, facciamo ridere i polli. Micciché. Malagò. Ohibò.

IL SENATORE M5S ALBERTO AIROLA RACCONTA IL SUO TENTATO SUICIDIO

“La notte in cui il serpente provò a portarmi via”

» LUCA DE CAROLIS

La mano sinistra accarezza la tazzina del caffè, la destra giocherella con una sigaretta, tra le labbra arriva un sorriso: “Dopo quello che è successo non ho più paura di morire, so che le cose si possono risolvere: l'importante è cercare aiuto, e riuscire a farselo dare”. Alberto Airola, torinese, 49 anni, è un senatore dei Cinque Stelle, uno di quelli della prima ora. Ma è anche un uomo che aveva dentro “un serpente”, l'immagine con cui Airola rende di carne il suo nemico, la depressione. L'avversario che non ti avverte, “ti svuota giorno dopo giorno, te lo ritrovi a fianco, anche nel letto”. Quel rettile che una notte di agosto dello scorso agosto ha spinto Airola a tentare il suicidio, in casa sua. Non necessariamente chi è depresso arriva a pensarlo. “Di quella notte non ricordo nulla”, scandisce al tavolino di un bar a due passi dal Senato. Fa un gesto con il braccio, come a spazzare via l'incubo, però ha voglia di ricordare il resto, di raccontare tutto. “Sto conservando tutti i vostri articoli sul tema del suicidio: bisogna parlarne per aiutare le persone. E io voglio farlo”.

Il veterano del Movimento La testimonianza di Alberto Airola, senatore *Franco Vilardo*

COSÌ AIROLA RACCONTA, senza schermi, senza omissioni. “È cominciato tutto con un senso di fallimento: ero insoddisfatto di me, mi sembrava di non aver raggiunto gli obiettivi politici che mi ero dato, di non essere utile ai cittadini. E avevo problemi personali”. Si sentiva stonato, non voleva più ascoltare e ascoltarsi. “Ho cominciato a prendere ansiolitici, Xanax. Me lo aveva prescritto il medico, sapeva della mia depressione, ma io prendevo dosi superiori a quelle prescritte. Non volevo più pensare. Volevo staccarmi dalla realtà...”. E si stacca Airola. Sempre più spesso. “E se talvolta mischi alcol e farmaci è ancora peggio”. Arriva a odiarsi. “Volevo annullarmi, ma rifiutavo di parlarne, e invece è la prima cosa che andrebbe fatta: confidarsi con persone terze, esperte, perché i familiari non hanno gli strumenti per capire certe cose”. Ma l'uomo morso dal serpente non lo sa, o forse non vuole saperlo. E a un tratto qualcosa si rompe. Airola torna a quei giorni, entra nei dettagli. “Volevo farla finita, ma la mia prima preoccupazione era come mi avrebbero ritrovato il giorno dopo. Per questo inizialmente ho pensato che preferivo addormentarmi...”. Pensa all'auto, al tubo del gas. È il pomeriggio di un giorno di agosto. Ma non si decide. La sera va a cena con degli amici. “Ridiamo e scherziamo, ma io ho sempre quel pensiero, chiudere, magari il giorno dopo”. Invece ci prova appena tornato a casa. Prima di tutto però pensa agli altri. Scrive diverse lettere, “agli amici”. Una è per la famiglia e un'altra per le forze dell'ordine: “Volevo chiarire che era una mia decisione, e che non c'entrava nessun altro”. Cambia “metodo”. E si infila nella vasca. Arriva il buio. Dovrebbe essere la fine. “Ma qualcosa dentro di me voleva vivere”. Qualcosa azzanna il serpente, e lo spinge a rispondere a un messaggio della sorella, che da giorni aveva notato strani segnali. “Non ricordo di averlo fatto”. Airola usa “parole sconnesse”, e non è strano: “Avevo preso quattro flaconi di benzodiazepine.”. Ma la sorella capisce. Parte immediatamente da casa, in un paese in provincia di Torino, e nel frattempo avverte il 118. Nell'attesa Airola esce dalla vasca e gira per la casa, sposta un libro, uno stendino, e finisce sul letto come un sonnambulo (“Me lo hanno raccontato poi”). È lì che lo trovano gli operatori sanitari, è lì dove lo salvano.

I PRIMI GIORNI DEL DOPO sono amarezza: “Sui giornali sono uscite balle e qualcuno ha passato delle mie foto alla stampa, mai pubblicate per fortuna”. E sono fatica: “Quello delle strutture psichiatriche è un mondo difficile”. Ma Airola esce dalla sua notte senza ricordi. “Mi è arrivato tantissimo affetto, messaggi, lettere: la mia famiglia e gli amici intimi mi sostengono. E ora ho una passione, la fotografia”. Riparte. “Ogni tanto l'ansia risale, ma sono in cura. E poi i farmaci non vanno demonizzati, lo Xanax può aiutare, ma va preso nel modo giusto, e non può essere la risposta”. La risposta è non staccarsi, dagli altri. “Un paio di persone mi hanno chiesto aiuto, consigli e io ho risposto. È importante”.

Il caffè è finito, accanto al bar sciamano turisti. Airola riflette: “So che ogni tanto qualche collega o persone comuni mi guardano sapendo cosa ho fatto, e magari pensano che questo mi abbia reso meno affidabile. Ma io non voglio farmi condizionare. E lo dico a tutti: non abbiate paura del giudizio degli altri”. Non ha più paura, Alberto di Torino. “L'altra sera in un ristorante un signore mi ha abbracciato, pensavo volesse parlare di politica. Invece mi ha parlato della moglie, mi ha detto che pensa ogni giorno a come farla finita. Ho provato ad aiutare, a raccontare”. Per gli altri.

DI COSA STIAMO PARLANDO

SHERLOCK, con l'inchiesta a puntate iniziata domenica scorsa “Io survivor dell'esercito dei morti viventi”, ha squarciato il velo di un'epidemia sotterranea. Siamo partiti dalla storia di Marta e della sua famiglia, e abbiamo

scoperto come, in sempre più casi, a quel tormento della mente si arrivi anche attraverso l'uso incontrollato delle benzodiazepine. Ogni 40 secondi una persona si toglie la vita: un'immane strage che si consuma nel silenzio totale delle istituzioni e della politica. Ma non per tutti i Paesi è così. Sono 38 gli Stati che hanno attivato, seguendo le raccomandazioni dell'Oms, un piano nazionale di prevenzione del suicidio: l'Italia non è tra questi. Ma c'è anche chi ci mette la faccia. Pure tra i politici. Alberto Airola, il senatore del M5S, ha deciso di farlo, raccontando – per la prima volta in modo così diretto, e forte – quel “serpente” che aveva provato un anno fa ad azzannarlo e portarlo via. Alla fine, ha vinto Alberto

Segnalateci le vostre storie nascoste
sherlock@ilfattoquotidiano.it

MAPPA MONDO

FOREIGN FIGHTERS 2 ITALIANE DETENUTE
Sonia Khediri, partita da casa ancora minorenne, e Meriem Rehaily, oggi 23 anni : sarebbero loro 2 le *foreign fighters* italiane ora in mano alle Sdf (Forze democratiche siriane). Entrambe sono cresciute in Veneto e sono diventate madri dopo la partenza. Nel gennaio 2018 la Khediri è stata catturata dalle Sdf insieme ai suoi 2 bambini e ora è prigioniera dei curdi nel nord-est della Siria. Meriem, adescata a

19 anni su Telegram da un giovane siriano poi ucciso nella battaglia di Raqqa, è stata condannata a 4 anni di carcere in contumacia per arruolamento con finalità di terrorismo nel dicembre 2017. Aveva combattuto per l'Isis anche Samir Bougana, bresciano. È stato arrestato e riportato in Italia dalla Digos. Le autorità italiane nel 2018 hanno monitorato 135 combattenti legati all'Italia, di cui però solo una minoranza avrebbe passaporto italiano. *Ansa*

DOSSIER

L'offensiva turca Sono già 60 mila gli sfollati curdi Mentre Donald Trump inscena un balletto diplomatico, la Nato chiede l'intervento dell'Ue. Russia e Iran si agitano

Il precario risiko siriano

Dalla Nato agli Emirati: alleati e rivali di Ankara

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

L'offensiva militare della Turchia in Siria prosegue, si intensifica e si allarga all'Iraq, mentre i curdi sotto attacco tentano di resistere e s'appellano alla comunità internazionale. Trump mette in guardia Erdogan: se non "agirà secondo le regole" – ma quali? –, "la Turchia sarà colpita molto duramente", con sanzioni economiche e finanziarie (il Senato di Washington le sta già elaborando). L'escalation dei bombardamenti e dei combattimenti innesca l'ennesima catastrofe umanitaria in un Paese già devastato da otto anni di guerra civile: l'Agenzia dell'Onu per i rifugiati segnala 60 mila persone in fuga nel Nord-Est della Siria. Il ministero della Difesa di Ankara, con il linguaggio dei bollettini di guerra, informa che l'azione contro le milizie curde "prosegue con successo secondo i piani": "gli obiettivi prestabiliti sono stati conquistati" e l'offensiva va avanti "per via aerea e terrestre". E c'è una cifra: sono 174 "i terroristi neutralizzati".

IN MANCANZA di un quadro d'insieme dell'operazione denominata "Fonte di Pace", giungono notizie di singoli episodi. Sono almeno sette i villaggi curdi già caduti sotto il controllo dell'esercito turco, affiancato da milizie locali, tutti nei pressi di Tal Abyad e Ras al Ayn, i primi due centri frontalieri investiti dall'offensiva, chiavi d'accesso all'entroterra siriano nella zona centrale del lungo confine fra Turchia e Siria. La diplomazia internazionale è finora stata impotente a fermare il conflitto. Prima della riunione, ieri, del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, sollecitata dai membri europei, il governo di Ankara ha assicurato che l'azione militare sarà "proporzionata, misurata, responsabile" e "prenderà di mira solo i terroristi, i loro rifugi, armi, equipaggiamenti", con tutte le precauzioni – si afferma in una lettera – "per evitare danni collaterali alla popolazione civile". La lega Araba terrà una riunione d'urgenza domani. L'Ue sollecita moderazione, ma la Turchia di Erdogan ha strumenti di ricatto nei suoi confronti: Ankara potrebbe, infatti, disconoscere gli accordi del 2016 e riaprire il transito di profughi dalla Siria verso l'Europa. La Nato vive uno dei momenti di crisi peggiori della sua storia: un alleato va in guerra per conto suo, contro l'avviso di tutti gli altri.

Il segretario generale dell'Alleanza atlantica Jens Stoltenberg sarà oggi in Turchia per una visita ufficiale da tempo programmata prima dell'avvio dell'offensiva. Stoltenberg vedrà il presidente Recep Tayyip Erdogan e il ministro degli Esteri Mevlut Cavusoglu: difficile possa ottenerne qualcosa, perché l'unico partner capace di condizionare le scelte della Turchia sono gli Stati Uniti. E l'atteggiamento di Trump è stato quanto meno erratico, tra il "via libera" all'operazione turca, con il ritiro dalla zona dei militari, alla "messa in guardia", minacciando sanzioni. Il rapporto fra Washington e Ankara è forse "inquinato", in questo frangente, da rapporti d'affari e da interessi particolari. L'iniziativa di Erdogan non trova sostegno internazionale: Russia e Iran, che con la Turchia sono protagoniste del "processo di Astana" e che si sono ritagliate zone d'influenza in Siria, appaiono caute ed esprimono preoccupazione. L'Arabia saudita, che contende all'Iran l'egemonia regionale, non vede con favore crescere la presenza nell'area di un attore scomodo. Israele, che da tempo non è più in luna di miele con Ankara, teme si risveglino in Siria dinamiche ostili.

NESSUNO, PERÒ, scende in campo al fianco dei curdi, a protezione dei curdi, che sono stati sul terreno gli artefici della sconfitta dell'Isis, che hanno difeso Kobane, conquistato la capitale del Califfato Raqqa, ripreso l'ultimo bastione dei miliziani jihadisti Baghuz. Nonostante la richiesta che i curdi fanno alla comunità internazionale: "Con la coalizione, abbiamo cancellato l'Isis. Ora siete con noi?, o con gli jihadisti?".

La fuga dalle bombe Sono 60 mila gli sfollati siriani nelle ultime 36 ore di offensiva nel nord-est *LaPresse*

La scheda

AL FIANCO dei 5000 soldati turchi e dei 100 mezzi blindati di Ankara è schierato l'esercito libero siriano (Els) con un contingente di 14 mila uomini

LE UNITÀ di Protezione del Popolo

curdo (Ypg) che sono formate da decine di migliaia di soldati e soldatesse, hanno ricevuto l'appoggio logistico degli Usa nella lotta all'Isis, e controllano anche le Fds milizie curde, arabe e assiro-siriache

IL COLLOQUIO **Nisrin Abdullah** *La comandante dell'Ypj: "Anche l'Isis ci attacca"*

"Bombardano le dighe per farci scappare"

» ROBERTA ZUNINI

Nisrin Abdullah, comandante delle Unità femminili di Protezione del Popolo curdo (Ypj), si trova al confine tra la Turchia e il Rojava, per tentare di impedire all'esercito turco di entrare sul territorio. Mentre le parliamo al telefono, si sentono i colpi dell'artiglieria di Ankara. "Stanno bombardando senza sosta le città di confine, tra cui la più nota è Kobane. Noi non siamo ben equipaggiati e numerosi come loro". I jet e i droni turchi intanto prendono di mira le infrastrutture idriche per lasciare i civili senza acqua potabile e costringerli a fuggire. "Hanno già distrutto la diga di Mansoura a 12 chilometri da Derik e la riserva idrica di Aluk che provvede a rifornire di acqua potabile 2 milioni di persone. Si tratta di un crimine di guerra. Inoltre dobbiamo continuare a difenderci anche dalle cellule in sonno dell'Isis che si sono già risvegliate e ieri hanno attaccato alcuni villaggi attorno a Raqqa". La comandante ci ha inviati video e foto di civili uccisi o mutilati, tra cui un bambino con una gamba spappolata mentre viene soccorso dai medici. "I familiari dei jihadisti dell'Isis, che si trovano nei campi profughi festeggiano perchè sperano che i turchi uccidano i nostri compagni a guardia delle prigioni cosicché i loro mariti e padri saranno liberi di tornare in Europa attraverso la Turchia da dove provengono". Mentre parliamo le truppe paramilitari turcomanne e arabe che fiancheggiano l'esercito turco cercano di invadere Qamishlo. Lì c'è una prigione in cui sono detenuti centinaia di tagliagole dell'Isis.

La resistenza La comandante Nisrin Abdullah

BREXIT BOJO-VARADKAR: "C'È ACCORDO"
"Intravediamo la strada per un possibile accordo". Così i primi ministri britannico e nordirlandese dopo l'incontro di ieri hanno dichiarato che non tutto è perduto sulla questione doganale tra le due Irlande, a pochi giorni dalla Brexit. Il confronto prosegue ora in forma "intensa" domani a Bruxelles dal ministro Steve Barclay col capo negoziatore Ue, Michel Barnier. *Ansa*

HONG KONG CINA, APPLE RIMUOVE L'APP
Alla fine Apple ha ceduto alle pressioni della Cina e ha rimosso dallo store l'app *HKmap.live* usata dagli attivisti anti-governativi per tracciare l'attività della polizia. Secondo la società di Cupertino sono state violate le sue regole e quelle dell'ex colonia visto che l'app è stata adoperata anche "per tendere agguati agli agenti" e da criminali "per perseguitare i residenti in aree senza forze dell'ordine". *LaPresse*

IL CASO

Ue e Onu Posizioni di condanna e appello alle Nazioni Unite
In Italia asse Pd e M5S, Di Maio convoca l'ambasciatore turco

L'Europa prova a rispondere, ma Erdogan ricatta sui migranti

» SALVATORE CANNAVÒ

"Hey, svegliatevi. Lo dico di nuovo: se provate a presentare la nostra operazione come un'invasione, sarà semplice: apriremo le porte e vi manderemo 3,6 milioni di migranti". L'approccio di Recep Tayyip Erdogan nei confronti dell'Unione europea sembra quello di un bullo e la minaccia con cui ha sempre tenuto in scacco i Paesi europei, quella dei profughi, viene agitata senza scrupoli.

IL RICATTO, DEL RESTO, è stato creato dalla stessa Ue, in particolare dalla Germania, e ora viene ritorto contro un'Europa che a parole prende le distanze dal presidente turco, condanna l'invasione in Siria e l'offensiva contro i curdi, ma in realtà si dota di ben poche armi per ottenere risultati. Ieri i paesi che hanno convocato l'ambasciatore turco sono stati Francia, Belgio e l'Italia che ha assunto una iniziativa decisa dimostrando compattezza tra i due principali alleati di governo, Pd e M5S.

La posizione europea, espressa sia dall'Alto rappresentante per la politica estera, **Federica Mogherini**, sia dal presidente Juncker, è sicuramente chiara. E ieri si è rafforzata con la presa di posizione assunta all'Onu dove i membri europei del Consiglio di Sicurezza hanno chiesto ad Ankara "di cessare l'azione militare unilaterale". La Ue terrà lunedì il suo Consiglio degli Affari esteri dove si aspettano ulteriori iniziative anche se qui a quella giornata molte cose accadranno sul terreno.

Sarà senz'altro da seguire la missione che vedrà oggi il Segretario generale della Nato, **Jens Stoltenberg** nella capitale turca dove incontrerà personalmente Erdogan. Stoltenberg finora ha solo chiesto alla Turchia di mostrare "moderazione" nell'operazione contro le forze curde in Siria e di non mettere a rischio la lotta contro l'Isis. Al momento non sembra una posizione fortissima che, ovviamente, risente della posizione statunitense.

La Germania, paese più esposto verso la Turchia, ha condannato "nella maniera più severa" l'operazione con il suo ministro degli Esteri, **Heiko Maas**: "La Turchia sta rischiando un'ulteriore destabilizzazione della regione e la rinascita dello Stato islamico" ha scritto su Twitter Maas chiedendo alla Turchia "di porre fine all'offensiva".

Fronte comune Germania, Francia, Italia e Regno Unito hanno condannato l'attacco turco

Sono fermamente contrario a soluzioni militari e ho convocato per questo l'ambasciatore turco

LUIGI DI MAIO

Sta rischiando un'ulteriore destabilizzazione della regione e la rinascita dello Stato islamico

HEIKO MAAS

Il sottosegretario francese agli Affari europei, **Amelie de Montchalin**, ha poi reso noto che "Francia, Germania e Regno Unito stanno preparando una dichiarazione comune che sarà estremamente chiara sulla condanna di Ankara", mentre l'8 ottobre il presidente **Emmanuel Macron** aveva garantito alla rappresentante curda Ilham Ahmed di essere "al fianco delle Forze democratiche siriane". Più energiche, però, Francia, Belgio e Italia che hanno convocato l'ambasciatore turco nelle rispettive capitali. E ancora più netta la Norvegia che ha annunciato, con il ministro degli Esteri, **Ine Eriksen Soreide**, la sospensione delle nuove esposizioni di armamenti verso Ankara.

LA STRADA delle sanzioni, però, sembra oggi poco probabile di fronte ai vari interessi in gioco con la Turchia: dal nodo energetico al rapporto con un'area mediorientale in subbuglio fino alla questione migranti. Da segnalare ad esempio anche l'impatto sulla Libia con il Parlamento di Tobruk, espressione del generale Haftar, che ha chiesto alla Lega Araba di estromettere il governo di al Serraj perché alleato della Turchia.

Ieri, infine, si è resa molto visibile anche l'Italia con l'iniziativa del ministro degli Esteri, **Luigi Di Maio**, che si è detto "fermamente contrario a soluzioni militari" e aggiungendo alla "condanna" dell'iniziativa di Ankara, la convocazione dell'ambasciatore turco. Di Maio ha poi avanzato la proposta di affidare al rappresentante Ue ad Ankara, la mediazione del conflitto e la proposta sarà portata al Consiglio di lunedì. Martedì, poi, il ministro italiano riferirà al Parlamento. Sul punto va segnalata la forte convergenza con il Pd che, con **Nicola Zingaretti**, utilizza le stesse parole del leader M5S: "Inaccettabile".

RECEP TAYYIP ERDOGAN

Se presentate la nostra operazione come un'invasione, apriremo le porte e vi manderemo 3,6 milioni di migranti

GERMANIA

L'attentato di Halle Il killer con 4 chili di esplosivo agiva come il personaggio dei videogiochi

Il manifesto online e il bonus per uccidere

Basta con le chiacchiere Abbiamo bisogno di fatti, non di parole Perché la polizia non ha protetto la sinagoga nonostante le minacce?

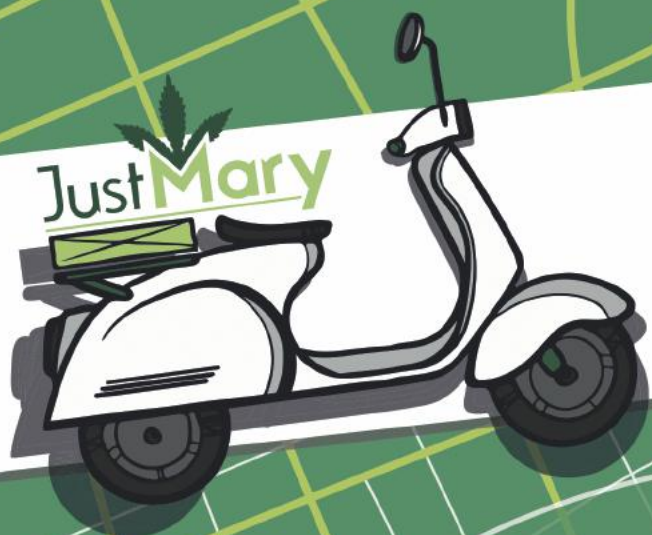
CONSIGLIO MONDIALE EBRAICO

» LEONARDO COEN

"Dov'era la polizia quando il killer neonazista ha tentato di assalire la nostra sinagoga?": il giorno dopo il raid di Stephan Balliet ad Halle an der Saale, le polemiche sono roventi. La tiepida solidarietà del borgomastro di Halle, il fatto che da mesi la sinagoga è bersaglio di cortei dell'estrema destra che quasi ogni *shabbath* percorrono indisturbati la Humboldstrasse dove si trova il tempio israelitico, tutto contribuisce a imbarazzare il governo centrale.

Il ministro degli Interni, Host Seehofer, ha promesso che d'ora in avanti i luoghi di culto ebraici saranno "protetti meglio", ma la comunità (poco più di 600 persone) accusa la polizia di non aver garantito la protezione nel giorno dello Yom Kippur, nonostante le minacce. I servizi d'intelligence fanno sapere che 12700 estremisti di destra considerati pericolosi sono schedati, ma come mai gli è sfuggito Balliet? Terrorismo di stampo neonazista: "Il carattere dell'uomo è marcato da un antisemitismo feroce e da odio verso gli stranieri". Nella sua auto sono state trovate delle borse con 4 chili d'esplosivo. Tolleranza zero, chiede la Merkel. Risponde a muso duro Ronald Lauder, presidente del Consiglio Mondiale Ebraico: "Basta con le chiacchiere. Abbiamo bisogno di fatti, non di parole". Il collega Josef Schuster, presidente del Consiglio Centrale degli ebrei tedeschi, chiosa: "Ciò che è avvenuto è scandaloso". Il problema è che Halle è uno dei centri in cui l'estrema destra è più forte, nel cuore di una Sassonia dove l'Alternative fur Deutschland, ha preso il 24 per cento dei voti. Pegida, il movimento neonazi più corposo, ha sede a Dresda. Un'ora d'auto da Halle.

Davanti al giudice Stephan Balliet è stato trasportato in tribunale in elicottero *Ansa*

IMPOSSIBILE CHE il killer abbia fatto tutto da solo se non nell'esecuzione dell'attentato. Non per la fornitura di armi, l'addestramento, la scelta della piattaforma web in cui postare il video. Premeditato. Il primo ottobre, infatti, il killer ha preparato un documento, per giustificare "l'operazione Halle". Il file ha una scritta in giapponese che lo qualifica come "Manifesto", "una guida spirituale per gli uomini bianchi scontenti". Il testo, in inglese, è di 4 pagine (una è bianca: forse voleva aggiungere qualcosa nel caso fosse riuscito a sfuggire alla polizia): una sola frase c'è in cui invita ad uccidere ebrei, comunisti, musulmani, e "traditori". Allegati al manifesto due file. Il primo contiene, nei dettagli, il progetto d'assalto, comprese foto di armi e munizioni varie. Il secondo è l'indirizzo url del link in cui trovare il video dell'attacco, battezzato "Anon". Nel lessico della galassia nera vuol dire "futuro" ma è anche l'acronimo di anonymous. L'anonimato di chi si batte contro gli immigrati, gli ebrei, le femministe. In calce alla pagina bianca del "manifesto", una minuscola legenda: "Grazie per averlo letto". È evidente il maldestro tentativo di imitare Brenton Tarrant che lo scorso 15 marzo uccise una cinquantina di persone nella moschea di Christchurch, in Nuova Zelanda. Emerge l'odio verso le donne: "Il femminismo è la causa della bassa natalità in Occidente, che agisce come capro espiatorio per favorire l'immigrazione di massa". La "radice di tutti i i problemi sono gli ebrei". Il video, riversato nella piattaforma per videogiochi in streaming Twitch, l'hanno visto in 2200 prima che fosse eliminato. Sfruttare i canali della cultura "weeb", in cui prevale la dottrina del "tecnobarbarismo", è tipico dell'estrema destra. E Balliet, nel suo video, parla e si comporta come il protagonista di un videogioco. E in uno dei due allegati, offre "bonus" per bersagli: "i membri del governo d'occupazione sionista". Ossessione dell'immaginario neonazista.

JustMary
CONSEGNA IN 45 MINUTI
A MONZA, FIRENZE,
ROMA, TORINO E MILANO.
IL PRIMO DELIVERY
LIGHT
IN ITALIA
WWW.JUSTMARY.FUN
JustMary

A rischio il Gp di Suzuka
Si decide oggi se correre la gara di F1, minacciata dal tifone Hagibis. Un Gp in cui Hamilton potrebbe eguagliare Shumi, vincente sei volte in Giappone

Roma, premio a Travolta
La Festa del Cinema celebrerà l'attore assegnandogli il Premio Speciale per la sua interpretazione in "The Fanatic" di Fred Durst

Baglioni per film di Muccino
Il brano inedito "Gli Anni Più Belli" diventa il nuovo titolo del film del regista che sarà nelle sale italiane per San Valentino del prossimo anno

Il Nobel che vinse 2 VOLTE

PREMIATA LA LETTERATURA EUROPEA

Dopo un anno di sospensione – a causa dello scandalo molestie che investì il marito di una (allora) giurata – l'Accademia di Svezia è tornata a pronunciarsi sulla Letteratura, assegnando due Premi Nobel: quello del 2018 è andato alla polacca Olga Tokarczuk, mentre del 2019 vincitore è l'austriaco Peter Handke. Due voci del fu impero austro-ungarico, quando non c'era l'Ue, ma la colta Mitteleuropa, che dettava l'agenda culturale a tutto il mondo. Da opposti fronti – lui nazionalista e filo-serbo, lei attivista libertaria nella Polonia dei conservatorismi – i due scrittori ben rappresentano le contraddizioni del Vecchio continente oggi, la cui unità e unicità, si spera, passa ancora per la poesia.

A Stoccolma Il Segretario dell'Accademia svedese, Mats Malm, annuncia i due Nobel per la Letteratura *Ansa*

Olga, la "vagabonda" osteggiata in patria

» CROCIFISSO DENTELLO

La 57enne polacca Olga Tokarczuk – insignita del Nobel per la letteratura relativo all'anno 2018 – è una di quelle autrici per cui il tempo della scrittura è sempre inferiore a quello della ricerca. Quando sceglie una storia da raccontare cade nella trappola di una ossessione totalizzante, al punto che liberarsene significa licenziare pagine capaci di trattenere tutto ciò che i sensi e l'intelletto hanno sperimentato.

LEGGERE i libri della Tokarczuk è come salire a bordo di un bus che muta senza sosta tragitto e destinazione. Tutto è confuso, aperto, in divenire. Una singolarità che l'autrice deve alla "fortuna di essere nata polacca". Sì, perché la sua lingua madre non è mai precisa ma fluida. Una lingua perfetta per la poesia. Non a caso i due polacchi premiati con il Nobel sono stati sinora Milosz nel 1980 e la Szymborska nel 1996. Una lingua che l'autrice padroneggia con mano sicura, con un talento cresciuto a dispetto della distruzione della grammatica perseguita a suo tempo dal regime comunista. Questa sua capacità di nominare le cose alimenta il suo impegno di attivista politica, avversa al feticcio identitario e ai nazionalismi e per questo bersagliata in patria.

Voce unica e lirica come i conterranei Milosz e Szymborska, Tokarczuk è anche attivista politica nella Polonia nazionalista

I giurati di Stoccolma hanno giustificato il Nobel con questa motivazione: "Per l'immaginazione narrativa che con passione enciclopedica rappresenta il superamento di confini come una forma di vita". Tocca menzionare in tal senso *I vagabondi* (Bompiani, 2018), a tutt'oggi l'opera che l'ha imposta in Italia dopo che alcuni suoi libri precedenti erano usciti in sordina per piccoli editori come e/o, Nottetempo e Fahrenheit 451. *I vagabondi* è un testo che esplora il senso contemporaneo del viaggio in tutte le sue declinazioni, dal pellegrinaggio al turismo di massa. Il viaggio non è più attraversare uno spazio lineare ma procedere a salti, da un punto all'altro con frenesia. La scrittura è fedele a questo cambiamento: le storie emergono e spariscono per poi ritornare, frasi e brani galleggiano sulla pagina come elementi mobili che si allungano e si ritraggono. Come se la sintassi fosse in simbiosi perfetta con il mondo spezzettato e a frammenti che lo sguardo cattura. Se esiste un'etica della letteratura per la Tokarczuk equivale a "penetrare l'apparenza", come si legge in *Casa di giorno, casa di notte*, uno dei suoi libri precedenti. Una narrativa che sprigiona una libertà creativa che non è arbitrario considerare un felice risarcimento dopo il doppio scacco dei totalitarismi che ha mortificato la sua Polonia.

I libri

• **I vagabondi** *Olga Tokarczuk* **Pagine:** 384 **Prezzo:** 17 € **Editore:** Bompiani

• **La donna mancina** *Peter Handke* **Pagine:** 99 **Prezzo:** 7,90 € **Editore:** Garzanti

Handke, il filo-serbo poeta dell'Austria infelix

» ANGELO MOLICA FRANCO

"Per un lavoro influente che con ingegnosità linguistica ha esplorato la periferia e la specificità umana". Così, senza nemmeno un accenno di polemica, l'Accademia di Svezia motiva il conferimento del Premio Nobel per la letteratura 2019 allo scrittore austriaco Peter Handke (classe 1942).

CAGIONI di polemica, a Stoccolma, ve ne era più d'una: Handke, che dal '90 vive a Chaville fuori Parigi, nel 2014 – quando a vincere fu Patrick Modiano – definì il premio una "falsa canonizzazione", che andrebbe "finalmente abolita". E aveva, vieppiù, ammesso che essere annoverato tra i papabili "ti infastidisce, e allora ti infastidisci con te stesso perché ci pensi: è una cosa indegna e al contempo si diventa per un po' se stessi indegni". Su questo, "*passons*" (freghiamocene, come direbbero i suoi vicini di casa francesi)! E agli accademici non è importato nemmeno che nella guerra serbo-bosniaca lo scrittore abbia appoggiato la Serbia di Milosevic, per Handke solo colpevole – lui che è stato accusato di crimini contro l'umanità – di aver creato una strada alternativa al capitalismo, e per ciò demonizzato dai media occidentali.

Ciò che in sede di decisione sarà forse valso è proseguire l'opera di valorizzazione della letteratura del margine, oltre le maglie dei generi e in controtendenza al *mainstream*. Dal suo canto, raggiunto ieri davanti alla chiesa di Chaville, Handke rivendica le sue posizioni: "Non ho nulla da cambiare: la mia natura è la mia natura" e considera la scelta dell'Accademia "coraggiosa".

'Questo Premio è una falsa canonizzazione: andrebbe finalmente abolito', così disse nel 2014. Ma ieri ha subito ritrattato

Come outsider, l'autore si fa notare già dall'esordio nel 1966 sia in qualità di drammaturgo, con *Insulti al pubblico*, una pièce che si scaglia contro il torpore intellettuale degli spettatori e fa spettacolo ancorché dichiari "Questa sera non c'è spettacolo"; sia di scrittore con *I calabroni*, un romanzo perturbante a partire dalla sua indefinibilità: la storia di tre fratelli in Carinzia (dove l'autore è nato e cresciuto) che diventa una riflessione sui simboli della letteratura stessa.

Rinomato anche al cinema (ha sceneggiato con Wim Wenders *Il cielo sopra Berlino*), il giudizio sul Nobel spetta come sempre al lettore che, oltre a *I calabroni*, ha amato la sua *Donna mancina* e trova ora in libreria *Prima del calcio di rigore*, *L'ambulante* (Guanda, che ha ricuperato questo autore) e i suoi testi teatrali per Quodlibet, tra cui *Ancora tempesta* e *I bei giorni di Aranjuez*. La decisione è presa: Handke non imiterà Bob Dylan (accetto ma non ritiro) né Jean-Paul Sartre (rifiuto e vado avanti), ma ritirerà il premio "se Dio mi lascerà andare". Amen.

Che c'è di BELLO

CINEMA

IL FILM DA VEDERE
The Report
Scott Z. Burns

Terrorismo e Cia: sbatti il "Report" in prima pagina

» FEDERICO PONTIGGIA

Se avete canaglia nostalgia di *Tutti gli uomini del presidente*, se più recentemente vi hanno stuzzicato *Vice*, *The Post* e *Spotlight*, non potete perdere questo *The Report*, che infila la macchina da presa nel Programma Detenzione e Interrogatorio intrapreso dalla Cia dopo l'11 settembre 2001 e nel correlato Rapporto, 525 pagine desunte da 6.700, presentato al Comitato ristretto per l'Intelligence del Senato nel 2014.

A REDIGERLO, con altri, l'investigatore Daniel J. Jones incaricato dalla senatrice Dianne Feinstein di indagare sugli "interrogatori avanzati" di sedicenti terroristi in giro per il mondo affidati dall'Agenzia a due psicologi, James Mitchell e Bruce Jessen, buoni a nulla ma pronti a tutto: *waterboarding*, privazione del sonno e altre torture. Il "lato oscuro" (copyright Dick Cheney) abbracciato dagli Usa per combattere al Qaeda & C. che però non diede alcun risultato, salvo ignominia e raccapriccio: "La violenza – osserva lo psichiatra James Gilligan – è un tentativo di rimpiazzare la vergogna con l'autostima", e quando è di Stato, be', abbiamo un enorme problema.

A sondarlo è ora Scott Z. Burns, valente sceneggiatore per Steven Soderbergh e per il nuovo 007 *No Time to Die*, che dirige un compreso e compito Adam Driver (Jones) e una misurata ed efficace Annette Bening (Feinstein) in un thriller senza enfasi, clamore e scorciatoie, che ne ha per tutti, repubblicani e democratici, ma deve solo alla verità.

L'indagine è poderosa quanto preziosa, il film la esalta in senso minimalista, ovvero ne prende atto, ne dà contezza con forma piana, devozione e distacco insieme: sul poster campeggia "*truth matters*", ma ancor prima contano le persone, i funzionari pubblici dediti e indefessi e "finché ce ne saranno come Daniel J. Jones penso ci sia speranza". Non c'è la vita privata del *Senate staffer*, solo la ricerca in seno a un'Agenzia ostile; non c'è il monumento al giornalismo, che aiuta l'inchiesta ma non può, non deve tutto, giacché tocca allo Stato assumersi le proprie responsabilità, la propria resipiscenza; non ci sono i colpi di scena spettacolari e le esche emotive, bensì la piena fiducia nel pubblico, caso sempre più raro. Dopo Sundance, Toronto e Londra, *The Report* passa alla XIV Festa di Roma il 23 e il 27 ottobre, prima di una tre giorni in sala (18 - 20 novembre) e dell'approdo su Amazon Prime Video dal 29 novembre: è una visione che nobilita, civilmente e cinematograficamente. E chissà che Burns non metta mano anche al Russiagate e agli altri "casini" di Trump: "La prima bozza della Storia è spesso sbagliata, si corre il rischio di fraintendere, bisogna essere pazienti: prima di fare il mio lavoro, giornalisti o ricercatori come Daniel devono fare il proprio". Anche i *whistleblowers*: Jones crede ce ne siano "almeno due su Trump, e il programma protezione va rafforzato: *The Report* serve a incoraggiarli, la verità è alla nostra portata".

> L'opera di Burns sarà ospite della Festa di Roma, poi su Amazon

@fpontiggia1

SEGNALAZIONI

Gemini Man
Ang Lee
La gemellanza (fallita) di un autore ✱✱✱✱✱

Le verità
Kore-eda Hirokazu
Oui, je suis Catherine Deneuve ✱✱✱✱✱

La scomparsa di mia madre *Beniamino Barrese*
Sfida fino all'ultima immagine ✱✱✱✱✱

LA **SCOPERTA**

Manta Ray
Phuttiphong Aroonpheng
Ipnotico, seducente, misterioso e straordinariamente immaginifico. Arriva dalla Thailandia ma potrà incantare chiunque ami il cinema magico, oltre lingue e culture. Seguace del maestro Apichapong Weerasethakul, questo giovane autore spiazza con una storia d'amicizia che denuncia un genocidio segreto e feroce. Miglior film di Orizzonti a Venezia 2018, imperdibile.

a cura di AM PAS

CIAKSIGIRA Gassmann a Napoli con "Ritorno al crimine" e "I bastardi di Pizzofalcone"

"PADRE NOSTRO", STORIA DI VIOLENZA E AMICIZIA (CON FAVINO)

» FABRIZIO CORALLO

PIERFRANCESCO Favino è tornato sul set per interpretare *Padre nostro*, il terzo lungometraggio di Claudio Noce in cui recitano anche Barbara Ronchi e i giovanissimi Mattia Garaci e Francesco Gheghi. Ispirato a un fatto di cronaca, racconterà la storia di due ragazzini, Valerio e Christian, e dell'estate in cui faranno i conti con una scoperta terribile, la violenza degli adulti, e con una meravigliosa, la forza dell'amicizia. Dopo le riprese romane la lavorazione si è spostata sulle coste lucane grazie al sostegno della Calabria Film Commission, alla produzione affidata alla PKO Cinema & Co dello stesso Favino, Lungta Film e Tendercapital Productions, in collaborazione con Vision Distribution.

DOPO le riprese di *Non odiare*, un'inquietante opera prima di Mauro Mancini di cui è protagonista con Sara Serraiocco, Alessandro Gassmann arriverà lunedì a Napoli per girare *Ritorno al crimine*, sequel della fortunata commedia di Massimiliano Bruno *Non ci resta che il crimine*, di cui sarà ancora uno degli interpreti principali con Marco Giallini, Gianmarco Tognazzi, Edoardo Leo e Ilenia Pastorelli e le *new entry* Carlo Buccirosso, Corinne Clery e Loretta Goggi. L'iperattivo Alessandro tornerà a Napoli a dicembre per la terza edizione della serie di Rai 1 *I bastardi di Pizzofalcone* (questa volta diretta da Monica Vullo) e riallestirà da regista lo spettacolo teatrale di Maurizio De Giovanni *Il silenzio grande* di cui dirigerà in estate anche una versione per il cinema.

L'attore Pierfrancesco Favino
Ansa

LILLO e Greg torneranno al cinema con *D.N.A. Decisamente Non Adatti*, una nuova commedia di cui sono sia registi che protagonisti con Anna Foglietta, nel ruolo due ex compagni di scuola elementare molto diversi tra loro che si rivedono da adulti e decidono di scambiarsi i codici genetici per migliorare le proprie vite.

2021 OZZY OSBOURNE TOUR EUROPEO POSTICIPATO DOPO LA CADUTA

740.000 VOLTE LA PAROLA "JOKER" CERCATA SUL SITO PORNHUB

TEATRO E TV

Romeo and Juliet: un film già visto

L'allestimento della Bedouin Shakespeare Company è curato, ma didascalico

» CAMILLA TAGLIABUE

Tutta colpa di Baz Luhrmann se da vent'anni a questa parte ci tocca vedere (quasi sempre) un Romeo biondino e con ciuffetto alla DiCaprio, una Giulietta palliduccia e con lacrimuccia e un Mercuzio in versione sboccata e drag queen, tanto il film (del 1996) ha contagiato e inquinato l'immaginario della tragedia degli amanti "nati sotto contraria stella".

PASSA ORA IN ITALIA il *Romeo and Juliet* – in lingua originale – di Chris Pickles, ospite per il quinto anno consecutivo, con la sua Bedouin Shakespeare Company, del Globe Theatre di Roma diretto da Gigi Proietti. Come ricorda il regista nelle note, "dell'opera sono state prodotte quasi 50 versioni cinematografiche (la prima nel 1908) e più di 200 altri film ispirati alla storia, oltre ad adattamenti sotto forma di opere liriche, balletti, musical, mimi, versioni orchestrali e rap. *Il Trono di Spade* potrebbe forse essere considerata la versione rimaneggiata di *Romeo e Giulietta* per la generazione contemporanea". Già, e allora perché riallestirlo e, soprattutto, rivederlo?

Lo spettacolo di Pickles è molto fedele al Bardo: due adolescenti isterici, in preda alle prime fregole sessuali, si cacciano nei guai pur di sposarsi, esacerbando il conflitto tra le rispettive famiglie, già nemiche da tempo. Oltretutto c'è il grave problema dell'insonnia: Romeo non dorme da due giorni; ovvio che poi ne ammazzi uno e ne sposi un'altra (non la ritrosa Rosalina di cui è innamorato all'inizio della pièce). Insomma, molti colpi di testa e molti colpi di scena sotto il solleone della "bella Verona".

SE LA PERFORMANCE dei protagonisti (Jack Forsyth-Noble e Joanna Lucas) è buona, ma standard, a fare la differenza – come spesso in questa tragedia – sono la balia (Kali Peacock, che veste anche i panni del Principe, o meglio Principessa) e Mercuzio (Michael Watson-Gray, che interpreta pure Frate Lorenzo), ovvero i ruoli comici. Qui, però, la (sotterranea) commedia è più formale che sostanziale, affidata ai colori – troppi – di luci e costumi, alle coreografie, a balli e battibecchi in un allestimento un po' paesano che sfrutta lo spazio solo orizzontalmente. Con buona pace del balcone, che fa la scena del balcone e poco altro.

Fedele, fin didascalico e didattico, è questo *Romeo and Juliet*: non che al Globe di Londra oggi facciano le piroette, o stravolgano Shakespeare come piace tanto a noi, ma qualche guizzo, e soprattutto aria, non sarebbe guastato in quasi tre ore di recita. Pur godibile e ben orchestrato, curato e confezionato, questo resta uno spettacolo per le scuole e i turisti, laddove il cinismo, la malizia e l'ironia non sono che pallide comparse, le scene drammatiche diventano lacrimose, quelle comiche suonano triviali e il finale, lì per lì arioso, evapora presto dallo stato incantevole a quello stucchevole. Troppe romanticherie latine, insomma: ridateci la perfida Albione.

Roma, Globe Theatre, fino a domenica

» **Romeo and Juliet**
Di W. Shakespeare
Regia di Chris Pickles

IN**SCENA**

» **Falstaff e il suo Servo**
Antonio Calenda
Dal 22 ottobre al 3 novembre, Ctb (Brescia)

IL PERSONAGGIO shakespeariano riletto da Nicola Fano e Calenda e interpretato da Franco Branciaroli e Massimo De Francovich

» **In exitu**
Roberto Latini
Da stasera a domenica, Teatro Palladium (Roma)

IL REGISTA, già Premio Ubu nel 2017, si cimenta col romanzo infuocato, ferocissimo di Giovanni Testori

» **Raoul**
James Thierrée
Fino a domenica, Piccolo Teatro Strehler (Milano)

DOPO il tutto esaurito al Romaeuropa, il teatro-circo-danza di Thierrée arriva a Milano

» **Ecuba**
Andrea Chiodi
Fino a domenica, Olimpico (Vi)

EURIPIDE riletto da Marina Carr e interpretato da Elisabetta Pozzi

a cura di CAM. TA.

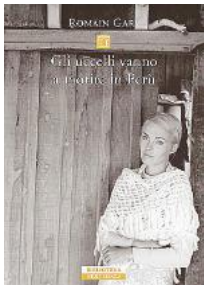
LA **SERIE**

"Peaky Blinders", oltre al crime drama c'è l'Inghilterra per nulla scontata

» EDOARDO BALCONE

Chi pensa che *Peaky Blinders* sia la solita serie tv su un gruppo di criminali senza scrupoli ci ha preso solo a metà. Siamo nell'Inghilterra negli anni Venti e la serie segue le vicende di una banda di delinquenti realmente attiva a Birmingham fra fine Ottocento e inizio Novecento. Curiosa l'origine del nome Peaky Blinders, che tradotto in italiano sarebbe "paraocchi a punta": i componenti della gang, che vestivano abiti su misura e pantaloni a zampa d'elefante, cucivano nelle visiere dei loro cappelli lamette da barba che all'occorrenza potevano diventare coltelli. Nella serie prodotta dalla Bbc il loro leader incontrastato è Tommy Shelby, interpretato da Cillian Murphy, un uomo geniale e tormentato che è riuscito nell'impresa di portare la sua famiglia di origini gitane fin dentro al Parlamento britannico ("Una tenda, poi una barca, poi una casa, poi una villa: una bella ascesa" gli dice Winston Churchill nell'ultimo episodio della quinta stagione, disponibile su Netflix da qualche giorno). E qui arriviamo al cuore di *Peaky Blinders*, che è sì un ottimo *crime drama*, sicuramente uno dei migliori in circolazione, ma anche molto di più. *Peaky Blinders* è un viaggio affascinante nella storia della Gran Bretagna a cavallo tra le due guerre. Ci sono il dramma dei reduci dal conflitto mondiale – Tommy e i suoi fratelli hanno combattuto in trincea – e le tensioni fra cattolici e protestanti in Irlanda. C'è Churchill, una figura molto più oscura e controversa di come ci è stata raccontata dalla storiografia ufficiale. E nella quinta stagione arriva pure Oswald Mosley, il leader dei fascisti britannici, personaggio interessante e non così conosciuto al di fuori del Regno Unito. Steven Knight, il creatore della serie, ha già annunciato che nella prossima stagione comparirà "una figura storica che potrebbe sorprendere molte persone". Ecco, la buona notizia per chi si è già guardato i sei nuovi episodi è questa: ci saranno anche una stagione 6 e una stagione 7, che si concluderà "con l'inizio delle sirene antiaeree della Seconda Mondiale". Parole di Knight che, pare, sta ragionando su un paio di spin-off.

LIBRI

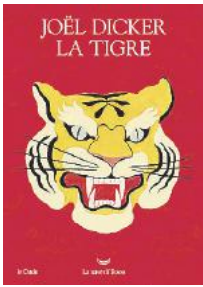
SEGNALAZIONI

» **Gli uccelli vanno a morire in Perù**
Romain Gary
Neri Pozza
I racconti del geniale lituano
★★★★★

» **Lo stato dell'unione**
Nick Hornby
Guanda
Vita e matrimonio al tempo della Brexit
★★★★★

» **Ti lascio dormire**
Edith Bruck
Nave di Teseo
Struggente lettera d'amore, racconto di una vita
★★★★★

» **Fiabe Norvegesi**
a cura di B. Berni
Iperborea
Il riscatto dei fratelli piccoli tra boschi e salmoni
★★★★★

LA**STRONCATURA**

» **La tigre**
Joel Dicker
Se uno ha successo, e che successo, va bene tutto, tra un po' anche la tesi di laurea o il pensierino per la comunione. Così Joel Dicker, il formidabile autore de "La verità sul caso Harry Quebert". E allora ecco la ripubblicazione de "La tigre", racconto del 2005, lui appena ventenne, cinquanta pagine di racconto in stile "russo", con copertina di cartone e pagine spesse per aumentare lo spessore, e illustrazioni a colori. Che non giustificano i 12 euro. Sì, lo stile è russo, ma non siamo ai livelli de "Il naso" di Gogol. (Al. Fer.)

D. C. (**DOPO** CHRISTIE)

Nella Berlino liberata l'ex commissario ebreo Oppenheimer ritorna a indagare

» FABRIZIO D'ESPOSITO

La guerra è finita da più di un anno, Berlino è stata liberata dall'Armata Rosse e l'ex commissario Richard Oppenheimer - scampato ai lager perché ha sposato l'ariana Lisa - può finalmente andare in giro senza la stella gialla sul braccio. Siamo alla fine del 1946 e la capitale tedesca è divisa tra gli Alleati e i sovietici. Le regole cambiano da zona a zona. Oppenheimer lavora da impiegato all'Ufficio ricerche ma viene reclutato dal suo "amico" Aksakov, colonnello del famigerato Nkvd, il commissariato del popolo per gli affari interni dell'Urss. I due hanno risolto un caso in precedenza e adesso l'ex commissario ebreo ha un compito delicato: scagionare dall'accusa di omicidio un tedesco stalinista di nome Georg Hüttner. Nel caos della Berlino postnazista la sinistra è dilaniata da uno scontro tra socialdemocratici e comunisti.

HÜTTNER è indiziato per la morte di un certo Orminski, un *Volksdeutsche*, ossia un fuggitivo dell'Est teutonico. Il cadavere è nudo e ricoperto di scritte. Indi si verificano altri omicidi e i sospetti di Oppenheimer, che fa da consulente al vecchio collega Billhardt, rimasto in polizia, si concentrano su un serial killer. L'assassino lascia un segno sulle case delle vittime, come l'Angelo della Morte. *La lista nera* (traduzione di Angela Ricci) è il quarto romanzo delle serie inventata dal bravissimo Harald Gilbers e offre un "paesaggio" storico, sociale e politico purtroppo di grande attualità. Tra le macerie di Berlino, infatti, dilagano la disperazione dei profughi (o migranti), la miseria e la lotta per la sopravvivenza, l'omofobia, il gelo che uccide e l'eterno antisemitismo. Un giallo democratico nel senso più alto del temine.

» **La lista nera**
Harald Gilbers
Pagine: 436
Prezzo: 16 €
Editore: emons:

Massini, una ballata "coi piedi" di donna

» **Ladies Football Club**
Stefano Massini
Pagine: 192
Prezzo: 16 €
Editore: Mondadori

» MARCO PALOMBI

Miglior lancio non poteva averlo l'ultimo romanzo di Stefano Massini. Gliel'ha offerto gratis il direttore sportivo della Roma, Gianluca Petrachi, il quale, volendo spiegare agli interlocutori che nel calcio non tutti i contatti sono fallo, ha pensato bene di fare un tuffo all'indietro di qualche decennio e affidarsi al classico "non è uno sport per signorine". E non è un caso che a pagina 65 di *Ladies football club* (Mondadori) il signor Hubert Walker, cent'anni fa imprenditore nel settore armamenti a Sheffield, *petracheggi*: "Mai e poi mai / si era sentito che il football fosse cosa da gonnelle".

LA STORIA DEL LIBRO è presto detta. Undici operaie di una fabbrica di bombe, spariti i mariti in quella che si chiamava Grande Guerra prima che si dovesse numerarle, si mettono a giocare a pallone durante una fatidica pausa pranzo e finiscono per fondare, appunto, il *Ladies football club* del titolo. Un omaggio che Massini – autore teatrale celebrato, ormai sbarcato pure in tv – rende alle prime squadre di calcio femminili nel tono post-epico che è uno dei più naturali alla sua voce: laddove la leggenda dell'eroe, o nel caso specifico delle eroine, sopravvive nei toni dell'ironia e del grottesco, ma senza mai cedere al cinismo o, peggio, alla superficialità.

D'altra parte il pallone, è ormai accertato, esiste raramente come fatto, ma sempre come simbolo: qui siamo nel campo dell'ovvio e, sotto alla palla, si nasconde il riscatto di undici rappresentanti di una doppia minorità – undici donne, undici operaie – che prendono a calci la vita, la guerra, il matrimonio, la solitudine, il patriarcato, il dolore e, ovviamente, *lo stato di cose presente* (un po' di Marx non guasta mai). E lo fanno eroicamente anche se questa rivoluzione, raccontata oggi, non ha nulla di realmente sovversivo: il calcio femminile piace a tutti, in fondo – ne siamo convinti – pure a Petrachi.

> In "Ladies football club" lo scrittore spiaggia il suo talento nei lidi rassicuranti del progressismo

Massini, che da romanziere ha all'attivo un capolavoro come *Qualcosa sui Lehman*, torna in questo libro, per così dire, sul luogo di due differenti delitti: il primo è la fabbrica tutta al femminile che aveva già affrontato nello spettacolo "sindacale" (poi film) *7 minuti*, il secondo è la forma della ballata adottata appunto per raccontare la storia della famiglia Lehman, con meno sperimentazioni grafiche e linguistiche, ma la stessa felice capacità di descrivere i personaggi con pochi, ellittici tocchi (d'altronde cosa sarebbe il *pelide Achille* senza *l'ira funesta*?).

Eppure la sensazione è che in *Ladies football club* lo scrittore finisca per spiaggiare il suo indubbio talento – così capace di sorpresa, umanità e complessità quando affronta guerre vere (i soldi, il lavoro) – nei lidi rassicuranti dell'immaginario progressista in cui, pur volendo, non si riesce a dar fastidio a nessuno: tanto la battaglia è finta e il cattivo s'è arreso da quel dì. Che questo *appeasement* culturale avvenga in ambito calcistico fa poi sfiorare all'autore quella che definiremmo la "Zona Buffa", nel senso dell'avvocato Federico, volto Sky così efficace da aver imposto all'immaginario collettivo il modello di riferimento del racconto sportivo. Osvaldo Soriano ci perdonerà, ma a *Pensare coi piedi*, ormai, si rischia di essere o inoffensivi o Petrachi.

ARTE E MUSICA

SEGNALAZIONI

» Giulio Romano Mantova 2019
Fino al 6/1/20. Palazzo Ducale, Mantova
"Con nuova e stravagante maniera": Giulio Romano a Mantova e la sua innovativa "nuova maniera" di fare arte. Insieme alle opere del Louvre in mostra una ricca selezione di disegni

» Cabine d'Artista - Abbi Cura
Dal 20/10 al 3/9. Sporting Beach Arte, Ostia Lido
Ogni opera all'interno di una cabina. In uno degli ultimi stabilimenti storici del litorale romano, 42 artisti italiani e stranieri compongono un insieme eterogeneo per provenienza e tecniche

» Artecinema 2019
Fino al 13/10. Teatro San Carlo e Augusteo, Napoli
24esima edizione del Festival internazionale di film sull'arte contemporanea, nato nel 1996 per far conoscere le diverse espressioni dell'arte. Ben 30 documentari sui maggiori artisti e Ai Weiwei ospite d'onore

» Leonardo a Roma Influenze ed eredità
Fino al 12/1/20
Villa Farnesina, Roma
Un omaggio al grande artista che soggiornò in Vaticano dal 1513 al 1516, portando con sé alcuni capolavori, come la Gioconda e il San Giovanni

a cura di CL. COLASANTI

"Ho tradito e potrei farlo di nuovo"

Da oggi il nuovo album di Niccolò Fabi, dopo tre anni di silenzio

» SILVIA D'ONGHIA

Sul gruppo Facebook che porta il suo nome da qualche giorno è scattato il conto alla rovescia. C'è chi prepara torte con i suoi riccioli in pasta frolla e chi sogna di stirargli le camicie. "Un affetto che mi sconvolge, preferisco non pensarci perché è commovente". Eppure lui, Niccolò Fabi, l'antidivo, per tornare ha usato proprio il suo corpo. Nel video di *Io sono l'altro*, il primo singolo di *Tradizione e tradimento*, in uscita oggi, si vede soltanto lui, t-shirt bianca e sguardo in camera. "Non doveva essere così: il mio corpo doveva servire da contenitore per alcune elaborazioni grafiche, ma ci siamo resi conto che non funzionava. E così abbiamo scelto: un'unica clip, senza tagli. Un mio enorme atto di coraggio dopo un altro fallimento".

Fabi, come può parlare di fallimento, dopo aver lasciato un pubblico adorante, alla fine del tour per l'album *Una somma di piccole cose*?

È stato un percorso che ha attraversato varie fasi, compresa quella dell'undicesimo trasloco in 22 anni. Il cambiamento, il movimento sono la mia ossessione. E se da un punto di vista umano ha conseguenze complesse, da quello artistico rende tutto importante. Con quel disco avevo goduto della libertà di poter mostrare la mia attitudine artistica e avevo trovato nel pubblico stima e consenso. Una magia impossibile da ricreare, una consapevolezza potentissima, seguita da una domanda: e ora che faccio?

E che ha fatto?

Per un anno non ho preso in mano una chitarra: ho vissuto, sofferto, gioito. Poi, però, ho sentito che la mia vita si stava impantanando. Evidentemente la scrittura – ma ne avevo già un vago sospetto... – non è per me un'attività professionale e neanche artistica: è un'autoterapia. Ho bisogno di scrivere canzoni per mettermi in equilibrio, io che sono perennemente in disequilibrio.

Non ha il sacro fuoco dell'arte?

Professionalmente della musica non mi frega nulla – ovvio, è mia compagna nella vita quotidiana –, io non scrivo e non canto meglio di altri. Quello che rende i miei brani *scottanti* (*Scotta* è il secondo singolo tratto dall'album, *ndr*) è la mia ipersensibilità. Non è il linguaggio artistico che rende un po' speciale ciò che scrivo, ma il suo significato. Solo che, dopo un disco così intimo e intimista, volevo alleggerire. Sono andato a Ibiza e, con la producer Costanza Francavilla, ho tentato di virare sull'elettronica, di fare una cosa insolita, di gusto, carina.

Ma credo non le sia piaciuta.

Ho rischiato di perdere la mia identità "sociale", quella riconosciuta dagli altri, e di tornare a essere uno dei cinquemila che fanno quelle cose.

Quindi s'è redento?

Ho iniziato a uscire dall'impasse raccontando quello smarrimento (altro brano, *I giorni dello smarrimento*, *ndr*). Quando ho riascoltato la mia voce in quel pezzo, mi sono detto: "Ma di che cazzo *stamo a parla*'? Io qua devo andare a parare". La mia vita, i miei occhi, la mia pelle sembrano fatti apposta per raccontare quella cosa lì. Allora ho accettato il fallimento.

Rieccoci, con il fallimento.

Tornare a raccontare alcune cose è stato il fallimento della speranza di poter essere altro, ma è anche la conferma di avere tra le mani un piccolo tesoro. Ho utilizzato il *tradimento* per valorizzare la *tradizione* con i miei compagni storici, Bob Angelini e Pier Cortese.

C'è un brano, *Amori con le ali*, in cui unisce arpeggiatore e chitarra acustica.

Un'ode al movimento. Se vogliamo creare un diagramma alle cui estremità ci sono la tradizione e il tradimento, quella canzone è la più a destra di tutte.

E la più a sinistra?

Quella che dà il nome all'album.

In questi giorni i firmacopie, poi riparte in tour nei teatri. Cosa si aspetta?

Ritrovo i teatri, la mia dimensione, e chiederò alle persone di fare un passo in più. La scaletta riserverà sorprese.

Tradirà il pubblico?

Chiederò la loro fiducia per togliere alcune ritualità e provare a sperimentare. Il mio dovere è tradire alcune certezze.

» Tradizione e tradimento
Niccolò Fabi
Universal Music

IL FUMETTO

Un'adolescenza transgender: il diritto di scegliersi la propria identità

» STEFANO FELTRI

L'adolescenza non è una passeggiata per nessuno, ma per qualcuno può essere molto complicata: P. è un ragazzo che vorrebbe essere ragazza, si fa tagliare i capelli da donna, piace a uomini a cui piacciono le donne e che mai si classificherebbero come omosessuali. *P. la mia adolescenza trans* è il nuovo libro di Fumettibrutti, che è lo pseudonimo di Yosefine Jole Signorelli, che a sua volta è P. Con lo stile brutale eppure poetico che abbiamo conosciuto in *Romanzo esplicito*, Fumettibrutti racconta una adolescenza sempre in bilico tra il disastro e la rinascita, in cui il sesso è uno dei tanti modi (forse il più superficiale) di interazione con gli altri. Sulla carta, quella di P. sembra una vicenda di repressione e drammi: adolescente in provincia al Sud, una madre amorevole ma troppo cattolica, un fratello affetto da autismo, i soliti bulli a scuola. E l'impressione di stare nel corpo sbagliato che spinge P. a darsi a tutti e a tutte perché – pensa – nessuno potrà mai amare un simile scherzo della natura. Ma quella che ci racconta Fumettibrutti è soprattutto una storia di affermazione e riscatto: quando arriva il momento della terapia ormonale, che inizierà a trasformare il corpo, P. è già cambiato nello spirito. Ha accettato la sua irriducibile unicità della quale la fluidità del genere è uno degli aspetti ma non l'unico rilevante. Questo non è un graphic novel che scandalizzerà i bigotti ossessionati dalle teorie gender, nonostante le scene esplicite. Perché è un racconto niente affatto morboso di quel percorso che tutti abbiamo affrontato per definire la versione adulta di noi stessi. Per qualcuno, come P., questo comporta superare barriere più alte della media. Ma se l'esito è la serenità e la consapevolezza, un simile sforzo merita quantomeno rispetto.

» P. la mia adolescenza trans
Fumettibrutti
Pagine: 208
Prezzo: 18 €
Editore: Feltrinelli Comics

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Anche per gli ergastolani. Che, nella sentenza hanno "fine pena mai", ma nella realtà "fine pena sempre" o "vediamo", con 4+X anni d'anticipo (dipende dell'età al momento della condanna). Fino all'altro giorno l'unica certezza, nell'incertezza, era che dal 1992 i benefici non si applicavano ai detenuti per i reati più gravi: tipo mafia, terrorismo, sequestro di persona, traffico di droga e (grazie alla legge Spazzacorrotti del 2018) tangenti. Il che, almeno per quel tipo di ergastolani, rendeva l'ergastolo una cosa seria: cioè "fine pena mai" non trattabile. A meno che, si capisce, non dessero segni concreti di ravvedimento collaborando con la giustizia per aiutare lo Stato a reprimere e prevenire reati. Ora, improvvisamente e inopinatamente, questo principio di minima civiltà diventa un "trattamento inumano o degradante" per mafiosi e terroristi ergastolani. Che, secondo le Corti europee, meriterebbero permessi premio, liberazione anticipata, lavoro esterno, semilibertà e altre scappatoie anche se non collaborano. Anche i mafiosi che restano mafiosi, essendo noto a tutti – fuorché a quelle anime belle – che si è mafiosi a vita ("fine mafia mai") e si smette di esserlo soltanto in due modi: morendo o collaborando. Il che rende surreale, ai limiti del Comma 22, tutto il dibattito sull'ergastolo "ostativo", cioè vero, che impedirebbe la "rieducazione" e la "riabilitazione" del condannato. Intanto perché ci si può riabilitare e rieducare in carcere, come dimostrano i numerosi casi di ergastolani che studiano, si diplomano, si laureano, partecipano a percorsi riabilitativi e rieducativi nelle strutture interne dei penitenziari, senza uscire di galera. Ma soprattutto perché, almeno per chi è inserito in organizzazioni fondate sull'omertà – come quelle terroristiche, quelle mafiose e quelle tangentizie – l'unico sistema per uscirne è quello di parlare, dei propri delitti e di quelli dei complici, rendendosi inaffidabile ai loro occhi e dunque uscendo dal giro.

Se un mafioso, un terrorista o un tangentista non denuncia i suoi complici, rimane un terrorista, un mafioso o un tangentista a tutti gli effetti (anzi, ancor più potente e più influente di prima sugli impuniti rimasti liberi grazie al suo silenzio). Dunque non si è affatto rieducato né riabilitato. Perciò non ha senso contestare l'ergastolo ostativo perché non aiuta la rieducazione, quando tutti sanno che è l'unica arma per spingere alcuni ergastolani a rieducarsi davvero, cioè a parlare, per accedere ai benefici. Ma questo, obietta Feltri jr., è *"un ricatto di Stato"*! Se ci riflettesse, potrebbe dirlo per tutte le pene di tutti i Codici penali: se commetti quel reato, ti metto in galera per tot anni. In realtà sono semplici avvertimenti a scopo deterrente rivolti ai criminali. Che, se delinquono, sanno benissimo a cosa vanno incontro. Sta a loro scegliere. Se sono mafiosi o terroristi e commettono omicidi o stragi, sanno che finiranno all'ergastolo vero, cioè non usciranno più se non con le gambe davanti. E, se vorranno uscire da vivi, dovranno dire tutto ciò che sanno. In ogni caso non sarà lo Stato che li ha ricattati o torturati. Saranno loro che se la sono cercata.

RIMASUGLI

Scalfari e il Papa: storia vera di un rapporto pericoloso

» MARCO PALOMBI

Com'è noto ai lettori di *Repubblica*, la storia degli ultimi decenni è segnata sostanzialmente da un'unica figura: Eugenio Scalfari. È tanto vero che il nostro, dovendo avere una conversazione interessante, ha spesso scelto di parlare da solo. Una volta, anni fa, gli è piaciuto così tanto che ci ha scritto un intero libro: *Incontro con Io* (Einaudi). Negli ultimi anni, però, Scalfari ogni tanto incontra, oltre che se stesso, pure Papa Francesco e, quando lo fa, non resiste alla tentazione di raccontarlo ai suoi lettori. Problema: negli incontri tra Scalfari, Io e Bergoglio non si capisce mai chi parla e il quarto - che sarebbe il giornalista Eugenio, detto "il Truman Capote di Civitavecchia" - si confonde e finisce per raccontare fischi per fiaschi. A quel punto quei santi dell'ufficio stampa del Vaticano, pazientemente, si vedono costretti a smentire le frasi attribuite al Santo Padre. La prima volta accadde addirittura nel 2013, l'ultima l'altroieri: negli anni, infatti, Scalfari e Io hanno innovato politica vaticana e teologia facendo definire al Papa la Curia "lebbra del papato", i cardinali "pedofili", promettendo la fine del celibato per i preti, abolendo l'inferno ("non esiste") e, da ultimo, negando la natura divina di Cristo durante il suo passaggio terreno. Tutti virgolettati, come detti, smentiti dal Vaticano. Essendo *Il Fatto* il giornale delle Procure, però, è in grado di anticipare che finalmente le *fake news* del Fondatore finiranno in tribunale: ai pm di Roma - e dove sennò? - è giunta infatti la denuncia per diffamazione di tale Gesù Di Nazaret.